

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740630
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Amnistia subito, e di cinque anni!

La DC ricatta come al solito per mandare impuniti i suoi.

Le carceri possono esplodere. E' solo perché si teme fortemente questa eventualità che l'amnistia occupa molto tempo dei nostri politici. Se essa non incombesse i loro spiriti belli non sarebbero toccati dall'infamia continua e diffusa che governa il nostro sistema carcerario e la nostra giustizia. La gente potrebbe tranquillamente

continuare a marcire, a morire o a incattivirsi nelle patrie galere. Innocenti o colpevoli, in attesa di processo o meno che siano.

La pazienza dei detenuti è grande quanto la barbarie dei governanti che alle loro lotte di anni per la riforma (che voleva dire soltanto sopravvivenza) hanno risposto con i carabinieri e i

mitra. Il loro movimento è stato il primo ad essere criminalizzato proprio perché aveva individuato, attraverso un faticoso processo collettivo, la natura criminale del regime e della sua giustizia e aveva preso a combatterla.

Ora, sempre gli stessi governanti più altri, giocano all'amnistia come si

gioca alla morra. Due, tre, cinque, sette, prima delle ferie, no dopo le ferie, io ti do questo se tu mi dai quest'altro. I detenuti continuano a star dentro. La DC, carognetta, pensa ad amnistiare i suoi amministratori corrotti e i suoi inquinatori dichiarando pubblicamente, per l'en-

(Continua in seconda)

Assurdo arresto a Roma del compagno Avvisati

Inchiesta BR a Roma. Invitato e arrestato, dopo la perquisizione — infruttuosa — della sua abitazione, il compagno Claudio Avvisati, lavoratore dell'ENI-AGIP, compagno riconosciuto, è l'ultima vittima della campagna persecutoria in atto a Roma contro le avanguardie di lotta. Un'altra « inchiesta dai mille usi » pilotata dal giudice Gallucci contro i compagni del movimento.

(articolo a pag. 2)

I briganti della valle del Volturno

Liberati prima che scoppi lo scandalo i braccianti del casertano



Uscirà di galera come c'è entrata, senza aver ancora capito il perché, la vecchia contadina di 73 anni di Roccaromana. Usciranno e correranno a completare la trebbiatura nei loro campi, prima che il grano e il mais si guastino, le decine di braccianti del Casertano accusati di truffare lo Stato — uno Stato che non han-

no visto mai in faccia — con la loro misera economia di sussistenza. Centoquarantamila lire all'anno più un assegno per le donne incinte, due voci insostituibili nel bilancio di centinaia di migliaia di contadini e braccianti del Sud. Così com'è insostituibile, per altri paesi interi, la pensione d'invalidità. Ci so-

no voluti tre giorni perché nell'Italia delle autostrade, della teleselezione, delle TV e dei sindacati più potenti d'Europa, si spargesse la notizia della retata di Roccaromana. Tre giorni nel corso dei quali al paese si è dormito poco, perché tutti sono nelle stesse identiche condizioni degli arrestati: ogni piccolo

contadino ha una figlia o una moglie iscritta come bracciante; se si pagassero i contributi dei coltivatori diretti per tutti i familiari a carico, non resterebbe niente per tirare avanti... In quella vita, in quei paesi scesi, in quelle forme chiuse e riservate di aggregazione sociale, i ca-

(Continua in ultima)

Sul giornale di domani

- Bambini di dieci anni davanti alle BR e al sequestro Moro. Un'inchiesta sui temi di scolari di una quarta elementare.

Sul giornale di sabato

- « Smog e dintorni », primo numero di un inserto mensile contro la nocività del capitale.

132.000 lire. Poco, molto poco, troppo poco per vincere questa ennesima scommessa con il tempo che si fa sempre più angosciata, giorno dopo giorno. In pochi giorni, in questi ultimi 11 giorni di luglio bisogna riuscire a raccogliere 6 milioni e mezzo. E' probabile o è possibile; deve diventare una sola parola. E avrebbe sicuramente un significato molto più grande.

1 2 3 4 5 6
7 8 9 10 11 12

13

MILIONI
ENTRO
LUGLIO

Due pagine fotografiche dei paesi dei braccianti arrestati nell'interno. Gli articoli in ultima pagina.

Bologna: questa sera alle ore 21 in piazza Maggiore

Per la liberazione di Mario e Fausto

Bologna, 19 — Due compagni, Mario Isabella e Fausto Bolzani, sono ancora in carcere a Bologna per i fatti di marzo. A tenerli dentro è, come è già stato per altri compagni, il giudice Catalano. Sono imputati di aver assaltato l'armeria Grandi, sita nella zona universitaria, la sera del 12 marzo 1977. La loro lunga carcerazione, è più di un anno che sono reclusi, si basa sulle testimonianze di strani individui che «per caso» si andavano aggirando in quei giorni per le strade del quartiere universitario. Come al solito le testimonianze non sono relative alle responsabilità personali dei compagni, ma riguardano solo la loro presunta presenza nei luoghi dove si sono svolti i fatti; per Fausto si raggiunge il colmo del ridicolo quando la prova a suo carico è solo la vicinanza della sua macchina all'armeria.

Questi compagni sono stati scelti appositamente per le loro caratteristiche per tentare di sostenere

la fallita ipotesi del complotto.

Non sono imputati di fatti concreti e al Catalano non importano le prove che dimostrano la loro assenza dai luoghi degli incidenti, a lui interessa perseguire il suo fine: utilizzare la carcerazione preventiva come pena nei confronti di chi a Bologna è «diverso».

Mario e Fausto a questa società hanno sempre detto no, rifiutandosi di integrarsi. Mario, anche se da poco ha scelto l'impegno nel movimento, fra i giovani proletari di S. Donato era conosciuto e stimato da sempre. E' per il suo impegno nel circolo di S. Donato, dove noi l'abbiamo conosciuto, che è scattata questa vergognosa provocazione nei suoi confronti. Per il giudice i giovani proletari sono delinquenti, il suo tentativo è stato quello di dimostrare, attraverso l'arresto di Mario, un rapporto tra movimento e presunta delinquenza giovanile.

Fausto, conosciuto per

il suo impegno nell'università è stato arrestato anche per la sua posizione di avanguardia a Modena. La partecipazione di molti compagni di Modena al movimento bolognese, la costruzione in quella città di ambiti di discussione e di iniziativa per il movimento, andava bloccato. Il PCI non aveva migliore arma che quella dell'arresto, difatti anche questa città preme al partito.

Questi due compagni vanno liberati. In questi giorni stanno decidendo con quali imputazioni li invieranno al processo: se rimarrà quella di saccheggio e se verrà «derubricata» a furto. Da questo dipende la loro scarcerazione o meno. E' importante quindi mobilitarsi ed esprimere tutta la nostra solidarietà nei loro confronti.

Questa sera, giovedì 20 alle ore 21 concentramento in piazza Maggiore per recarsi in corteo fino al carcere.

Alcuni compagni del movimento

Montorio (Teramo)

Due operaie lottano contro la morte

Vittime del lavoro nero e del disprezzo di chi fa clandestinamente i suoi sporchi guadagni

Montorio (Teramo), 19 luglio — Ore 20 e 15, Caterina e Marisa lottano contro la morte nel reparto grandi ustioni di Ancona. Due vittime del lavoro nero: hanno l'intero corpo dilaniato dalle fiamme. Lavoravano in uno scantinato di tre metri quadri, in una casa popolare in mezzo a provviste famigliari. Erano le 20 e 15 quando le fiamme, sprigionatesi a causa dello scoppio di un contenitore di mastice per incollare il cuoio, hanno avvolto le due operaie, di 18 e 20 anni riducendole in un attimo in due torce umane.

Anche il fratello di Caterina, di 18 anni, ha riportato ustioni di entità minori. Lavoravano per conto di un borsetificio locale, semiclandestino. I compagni avevano già denunciato tre mesi fa le

condizioni di assoluta illegalità nelle quali lavoravano le dieci operaie dello stesso borsetificio.

L'ispettorato non è mai intervenuto. La retribuzione mensile non raggiungeva le 100.000 lire, maneggiavano mastice infiammabile e tossico ed utilizzavano un braciere acceso per stirare la pelle. Non è difficile immaginare come si sia potuta innescare la micidiale bomba dal momento che il fuoco era a mezzo m. dal mastice infiammabile. Noi trepidiamo per la vita di Marisa e Caterina. Con il cuore straziato dal dolore chiediamo loro di vivere. Insieme a loro, simboli tragici dello sfruttamento disumano, lotteremo contro la miseria e i ricatti del lavoro. Sin da questo momento noi denunciamo l'operato del procuratore della repub-

blica di Teramo per essersi recato sul luogo a svolgere le indagini di rito, i carabinieri di Montorio per la loro superciliosa presenza. E' assurdo che dopo tale tragedia il luogo non sia stato sigillato e tutti gli elementi necessari alla richiesta siano stati lasciati sulla strada. Alcuni compagni, che appena appresa la notizia hanno formato un comitato per Marisa e Caterina, hanno messo al sicuro alcuni elementi di prova ritenuti fondamentali per gli inquirenti. Come loro anche il padrone avrebbe potuto farlo e nascondere così le prove. Noi siamo pronti a sottoporle al giudice se degnerà di ascoltarci.

Marisa e Caterina non devono morire. I compagni del comitato per Marisa e Caterina

Torino

Nuovi mandati di cattura per Steve, Yankee e Peter



E' l'ultimo episodio della grottesca montatura costruita l'indomani della manifestazione antifascista del primo ottobre che ebbe come epilogo la morte di Roberto Crescenzo.

Su quella giornata molto si è detto e scritto da più parti, ma possiamo affermare di essere stati gli unici a promuovere un dibattito per «cercare di capire», con modestia, senza pregiudizi, lontano da ogni sciaccallaggio, come sia stato possibile che sulla volontà di chiudere i covi fascisti si sia innescata una simile tragedia, che dalla volontà di giustizia sia scaturita una simile ingiustizia.

Per quella morte la questura non incriminò nessuno, chiudendo frettolosamente l'inchiesta «co-

tro ignoti».

Potremmo far finta di niente, ma non è nel nostro costume. Quel giorno morì un ragazzo di 20 anni e troppi sono i punti oscuri sul modo in cui si propagò l'incendio, sulla provenienza del gruppo che agì, sul materiale usato, ecc., per il quale non è ancora oggi nota la perizia. Su tutto ciò da parte della questura calò il silenzio, mentre l'assalto alle sedi del MSI e della Cisl fu appioppato ad una ventina di compagni presi a caso fra i più noti. (Esponenti della FGCI più volte si vanteranno di avere consegnato in questura una lista di 40 nomi). Per la liberazione si pronunciarono esponenti sindacali e del mondo della cultura nonostante la campagna di calunnie messa in atto dalla stampa nazionale. Furono tutti assolti in fase istruttoria dopo 5 mesi in cui Steve e Yankee erano stati in galera ed altri compagni costretti alla latitanza. Seguì poi l'appello nei confronti di 7 compagni e il rinvio a giudizio per gli ultimi tre rimasti. Sa-



pevamo benissimo che tra quei venti c'erano compagni che in quel corteo erano stati, e che non avevano come alibi né la testimonianza di un datore di lavoro né di un colonnello, ma solo quella di decine di compagni presenti alla manifestazione, e sapevamo che non sarebbe bastato l'esser caduti nel ridicolo per far desistere dalla montatura. Nel nuovo mandato cadono le imputazioni sulla Cisl e restano solo quelle relative al MSI, ma rimane quel «concorso in materiale esplodente» per il quale scatta l'arresto obbligatorio.

Per cercare di capire l'ostinazione di questa inchiesta basata su fotografie di «mascherati» e riconoscimenti del tipo «il ciuffo comune», «sommiglianza del sopracciglio sinistro», ecc., occorre rifarsi al clima di quei giorni ed al risultato che ne hanno tratto PCI e questura. Su quel primo ottobre il PCI giocò tutte le sue carte per recuperare una presenza nel settore giovanile, inserendosi sulle ambiguità e debolezze delle lotte del '77 a Torino.

Le firme contro la violenza, la collaborazione con la questura, il massiccio spiegamento di partito, le calunnie contro i compagni, non riuscirono a spostare le masse giovanili verso la FGCI, ma sortirono comunque l'effetto di affossare quel poco che rimaneva in piedi del movimento del '77, costruendo il terreno più idoneo per lo stato d'assedio durante il processo alle BR, che avrebbe dovuto iniziare pochi mesi dopo.

Come «movimento di opposizione», non solo fummo impreparati ma non fummo nemmeno capaci di prendere iniziative anche quando si sarebbe potuto. Le poche furono sempre frammentarie ed affidate alla buona volontà di pochi compagni.

Ora la stampa continua a fare confusione innuocando che i tre compagni sono rinviati a giudizio per l'Angelo Azzurro, dopo aver applaudito alla condanna di Flavia Di Bartolo per «concorso morale» ed essersi quasi ramaricati per l'assoluzione di Carla Giachetto; ma da questi fatti sembra che qualcosa possa iniziare a muoversi, magari a settembre e, sempre, purtroppo, sulle batoste prese, ricomponendo da una parte il volontariato dei «buoni samaritani» e dall'altra i «partitum aspectantes».

Comunque io credo sia possibile prendere già adesso delle iniziative.

Silvio Viale



Non riesco più a togliermelo dalla mente; lo rivedo in ogni momento, anche ora che ho ripreso le mie banali occupazioni quotidiane. Ci penso anche ora che mi reco al lavoro sul solito autobus, estraneo come al solito, in piedi tra i molti come me, assorti e silenziosi. Quello di Cuneo è un carcere nuovissimo non grande, bianco, nato l'anno scorso in aperta campagna, appena qualche chilometro fuori dalla città, quasi bello coi tetti nuovi così rossi e le mura bianchissime sotto il sole accecante, o almeno così pare a me che ricordo il grigiore vasto di Regina Coeli e l'enorme sporizia giallastra della tentacolare Rebibbia. E' nato su un progetto modernissimo, fatto da specialisti qualificati e non per adattamenti o rifacimenti di precedenti strutture, è nato per essere quello che è, un carcere speciale, un carcere più carcere degli altri, un luogo cioè dove solo i compagni i turbolenti e i

«pericolosi» impazziscono o si consumano nel bianco accecante delle pareti altissime, nello squallore del cemento del muro di cinta e dei cortili minuscoli, senza poter vedere nulla quasi del verde della campagna intorno, nella solitudine più totale, anche dagli altri detenuti, parlando che con i soli tre compagni, non vedendo mai gruppi numerosi di persone, se guardie in divisa, sempre sotto controllo, vista, sempre sotto perquisizioni ripetute più volte nella giornata del tutto inutili se non ad aumentare l'angoscia di essere impotenti e soli in quella completa balia. Quella speciale loro vita non ciò che non fanno più nei carceri normali: conversano la corrispondenza colloqui coi familiari, ri e difficili, avvengono dietro un vetro a prova di proiettile, attraverso un citofono che anche la guardia ascolta, ed è legato il calore anche d'in-

A fianco del dissenso in URSS

Oggi, giovedì 20 luglio, a Milano pubblica assemblea e dibattito sulle prossime iniziative. Al Centro Pencher, via Dini (scuole di piazzale Abbiategrasso). L'assemblea è convocata dal collettivo Sadera e da Lotta Continua zona sud.

Arrestato il compagno Claudio Avvisati

Verso le 21 di martedì agenti della Digos si sono presentati in casa del compagno Claudio Avvisati, fratello di Massimo Avvisati, detto «Pelle», il nostro compagno deceduto due anni fa, con un mandato di perquisizione che fa riferimento ad un fantomatico «procedimento penale» contro Avvisati Claudio «alla ricerca di cose pertinenti (documenti, ecc.) ai reati per cui si procede» (?).

Si sono trattenuti nell'abitazione per circa un'ora, sequestrando, a riprova dell'inconsistenza degli addebiti mossi a carico del compagno, un libro di Toni Negri, uno dei teorici dell'autonomia, una lettera di un'amica, manifesti, mostrando particolare interesse per della corrispondenza con compagni tedeschi (Claudio ha lavorato per sei mesi, nel '76, in Germania prima alla Opel e poi insieme alla moglie Amelia in una clinica pri-

vata, in lavanderia) e per alcune foto relative ad un viaggio di piacere compiuto quest'anno a Praga (tre giorni) organizzato dall'ETLI, ente turistico lavoratori italiani. Al termine della perquisizione hanno chiesto a Claudio di seguirli in questura per firmare il verbale: da qui, una mezz'ora dopo è giunta a casa una telefonata che comunicava l'avvenuto arresto di Claudio. Il tutto accompagnato dal rituale invito ad avvisare l'avvocato di fiducia e dal rifiuto di fornire la benché minima giustificazione dell'arresto. Claudio lavora all'ENI-AGIP come impiegato e sul posto di lavoro milita nel «Collettivo per il comunismo». La sua militanza politica iniziò nel '68 nell'Unione m-l e proseguì in Potere Operaio (è forse questa la traccia più concreta in mano agli inquirenti?) fino al suo scioglimento nel '73; da allora la sua attività politica si è svol-

ta praticamente sul posto di lavoro, prima nell'ambito della sinistra sindacale e poi nel collettivo comunista.

Proprio quest'anno aveva subito un processo per un episodio di antifascismo risalente a molti anni fa. Gli uomini della DIGOS hanno mostrato grande interesse anche per i molti libri di psicologia e pedagogia trovati in casa: Claudio sta sostenendo gli esami di maturità in un istituto professionale per educatori, e fra l'altro nei prossimi giorni avrebbe dovuto concludere questo esame. Claudio è anche iscritto al «Goethe Institute», dove studia il tedesco.

Questo è il bilancio dell'ultima operazione degli inquirenti che si occupano dell'inchiesta Moro e della presunta «colonna Roma Sud» delle BR. Gli interessi culturali, l'impegno politico sempre svolto alla luce

del sole, le amicizie e i rapporti di lavoro di un compagno molto conosciuto, con un domicilio ben noto in cui viveva da tempo con sua moglie (ora peraltro incinta), sono diventati «indizi» tali da legittimare non solo la violazione della sua vita personale, ma addirittura il suo sequestro. Un sequestro talmente poco fondato su elementi concreti d'indagine, che gli stessi poliziotti andati a casa sua hanno dovuto attardarsi in Questura con squalidi espedienti. Si tratta della versione individuale dei metodi già applicati da Gallucci e dalla DIGOS in occasione delle retate di massa effettuate a più riprese nei mesi scorsi, quando centinaia di compagni sono stati prima perquisiti e poi trascinati in galera per alcuni giorni, tutti accomunati dalla medesima, generica imputazione di «associazione sovversiva».

(Continua dalla prima) nesima volta, che il partito è fatto di ladri. Il PCI fa il muso duro in estenuanti riunioni, durante le quali comunica ai pesci grossi democristiani che stanno fuori, la sua intenzione di tener dentro i pesci piccoli caduti nella rete.

Che il prezzo da pagare sia il prolungamento dello stato di detenzione per varie migliaia di persone è cosa largamente ininteressante. E d'altronde la difesa di facciata delle «istituzioni democratiche» lo impone.

Nessuna sedicente coerenza nei confronti dei pesci piccoli dell'acquario Zaccagnini vale un solo giorno di galera in più per troppi esseri umani.

Ma il PCI è troppo coerente. Tanto che si contrappone alla DC, non con una proposta seria di amnistia, di 5 anni ma

che escluda la non punibilità per i corrotti e i corruttori, bensì con una proposta forse di amnistia per reati fino a tre anni che lascerebbe la situazione carceraria identica all'attuale.

Il PCI rifiuta di dare battaglia alle pretese democristiane facendo propri alcuni contenuti che in qualche modo possono essere condivisi dai carcerati. E rifiuta di farlo in modo tanto aperto da rischiare di rafforzare, presso gli stessi detenuti, posizioni forcaiole e oscene come quelle di Galloni.

Non si tratta di barattare questo con quello, né di cedere all'idea di non veder più processato qualche padroncino del vapore, ma invece di dire chiaramente che l'amnistia non può tardare oltre e non può essere inferiore ai cinque anni.

Ci mancavi solo tu

Bologna. Giancarlo Franculacci, l'ultimo compagno ancora in carcere perché accusato di far parte della terribile «cellula perfughe», è stato rimesso ieri in libertà. Di tutto il terrorismo di cui era accusato non è rimasto niente. Ora lo Stato è debitore verso Giancarlo di due inutili mesi di galera.

Lettera di un ex detenuto

La vecchietta sull'autobus e il suo decisivo parere

(ricordi e osservazioni sulla manifestazione di Cuneo)

sola carezza sul viso. Meno crudele sarebbe stato proibirli del tutto, i colloqui. Alcuni compagni difatti li rifiutano già, ovviamente perché i comunisti sono, è noto, materialisti privi d'ogni umanità. Qui, dove tutto è stato a lungo pianificato perché l'isolamento conduca alla follia o alla rassegnazione dell'automa, dove il potere vittorioso ha applicato a suo modo per beffa ed infamia quanto la riforma dispone sulla individualizzazione del trattamento penitenziario, qui sono venuti domenica 2-7-78 più di mille compagni. Sotto questo muro di cemento armato, e tenuti lontani da un reticolato e da un fossaletto, oltre che da due plotoni di guardie in assetto di guerra, con cani ringhiosi al guinzaglio e cinepresa in azione, mille compagni sono venuti da tutto il Piemonte, alcuni da Milano, dalla Toscana, e noi, pochissimi, da Roma, hanno sfilato in corteo percorrendo tutto il perimetro percorribile, hanno levato alti mille pugni che i detenuti non potevano vedere, hanno urlato e scandito la loro rabbia e la loro speranza, e a queste urla i detenuti hanno risposto, ma non ho potuto capire. Dalle inferriate delle celle più alte, tre

o quattro lontane, sotto il tetto, le sole che riuscivo a vedere, sono spuntati stracci rossi, e drappi rossi che si agitavano sul muro bianchissimo. Anche le nostre bandiere sventolavano di più, in risposta, sotto un sole bellissimo e feroce. Ma volti e mani non ne abbiamo potuti vedere. Siamo rimasti fermi per molto, alla fine ormai quasi muti, e poi stancamente, quasi di mala voglia, piano siamo venuti via, con più dispiacere di quello che si prova alla partenza di un fratello che forse non vedremo più.

Sulla via del ritorno, magari un po' per la lunga strada sotto il sole, assai di più per l'amaro che ci era rimasto in bocca, alle emozioni sono subentrati le riflessioni, e dopo i primi chilometri, ci è tornato il fiato per i primi commenti, e il ricordo di precedenti polemiche.

Perché così tanti compagni? Io me ne aspettavo pochissimi; forse mi dicevo alle tre prima di muoverci, quando eravamo già tanti davanti alla stazione e seguitavamo a crescere, forse sono più pessimista del dovuto.

Perché, però, una differenza così palese, quasi ostentata da parte della gente di Cuneo, per-

ché così poche facce alle finestre, perché nessuno sui marciapiedi e ai bordi del corteo? Forse, mi dicevo, è domenica pomeriggio, e c'è questo bel sole, ma forse sono meno pessimista del dovuto. Questa gente si è abituata al carcere che sta qui, nella loro città, e quasi non lo vede più, o addirittura gli sembrerà giusto. Ma forse la spiegazione giusta, purtroppo è sempre la solita, il troppo poco che abbiamo fatto noi e il troppo tanto che hanno fatto loro, gli apparati del potere, con la loro annosa, martellante, organizzatissima campagna d'ordine, col la pubblicità capillare astuta e farisea imprese vere a ai fatti veri e a quelli provocati, coi loro giornali che grondano sangue con la loro TV che sparge menzogne e mezze verità che fa passare sottilmente nei primi piani più innocenti, la loro scenifica manipolazione del consenso alla reazione d'ordine. Certo, nell'isolamento di questo corteo come, nel nostro più generale non essere più all'attacco a guadagnar terreno, a prendere iniziative, pesano le cose non fatte in passato, e quelle fatte male ora.

Subiamo la loro iniziativa, e rispondiamo loro

poco male; siamo divisi, siamo più deboli, e sbagliamo di più. Cosa gridano, qui avanti, compagni non col pugno ma con le tre dita alzate, cosa gridano: «Tutte le carceri salteranno in aria» «Dalle Nuove all'Uccisione un solo grido evasione». Noi stiamo andando a manifestare sotto un carcere nuovissimo appena fatto, all'interno del quale il potere può quasi tutto e assai presto potrà tutto. Non mi sembrano gli slogan più adatti. Però non so cosa gridare, e sto zitto; quanti saremo di compagni disorientati, che a questi slogan stanno zitti? Sarà per non sentirmi una bestia rara, ma sembra che siamo in tanti, la maggioranza, o mi sbaglio? E' certo che tutte le carceri salteranno in aria, ma contare per questo sulla nostra (poca) dinamite è o ingenuo o criminale.

Che effetto unificante che obiettivo, può essere questo per la stragrande maggioranza dei detenuti, per i non politici, per i comuni per i 30.000 che non leggono i nostri giornali, né parlano di politica perché i miei antichi compagni di cella che non sono né saranno mai tra noi, ma che sono più comunisti di me?

Che la prospettiva dell'evasione, non lascia indifferente nessuno è cosa tanto ovvia da non avere bisogno di commenti invece proporre come obiettivo l'evasione equivale a proporre la disgregazione e l'immobilismo. Saranno forse questi compagni inferociti quelli che polemizzano con i detenuti di Padova, i quali parlano di sciopero delle lavorazioni, che lasciano intendere che chi non accetta di sparare è riformista.

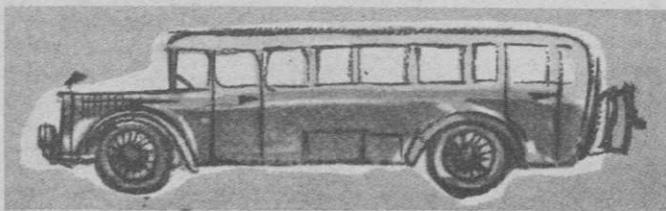
Che cosa serve di più a far saltare in aria tutte le carceri: bloccarle con lo sciopero di tutti i detenuti che lavorano, poiché è il loro lavoro quasi gratuito che mantiene in moto l'apparato del carcere, o aprire qualche breccia inutile nelle mura di cinta, e incoraggiare le azioni tragicamente inutili di compagni disperati?

Che cosa serve di più a far saltare in aria le carceri: coinvolgere la gente comune, le masse, questa vecchietta che mi sta seduta davanti, che è il loro bersaglio più facile, o ignorarne il parere e l'esistenza, saltare a piè pari sul nostro isolamento mortale senza valutare di quanto ci avvicina alla sconfitta lasciare che questa vecchietta qui, i milioni come lei, bevano le loro infamie,

seguitino a pensare che il carcere è cosa del mondo dei delinquenti, un mondo che non riguarda le persone per bene. Per me, io credo che sarà più proficuo per la rivoluzione tentare di spiegare a questa vecchietta e a tutti i proletari che sono stati manipolati dalla macchina del potere che la nostra lotta è la loro, che uno solo è il nemico, che la criminalità serve al nemico come alibi per reprimere chi lotta, che i detenuti non sono nababbi viziosi e sanguinari della cronaca nera, ma gente qualunque come loro che si è ribellata individualmente allo stesso padrone cui loro si ribellano collettivamente.

Rompere il nostro isolamento, collegarci fra noi su obiettivi realistici e possibili, anche se minimi controriforma e coinvolgendo quanti più proletari riusciamo, e a questo scopo, individuare quegli obiettivi che più facilmente si riesce a sentire come simili o ancor meglio comuni al proletariato detenuto e a quello «libero».

Le condizioni di vita nel carcere non sono altra cosa, diversa ed estranea a chi lotta per la casa; pretendere il rispetto del diritto al lavoro non è un obiettivo diverso da quello di chi sciopera «fuori».



**nel paese
degli "imbrogliani"**

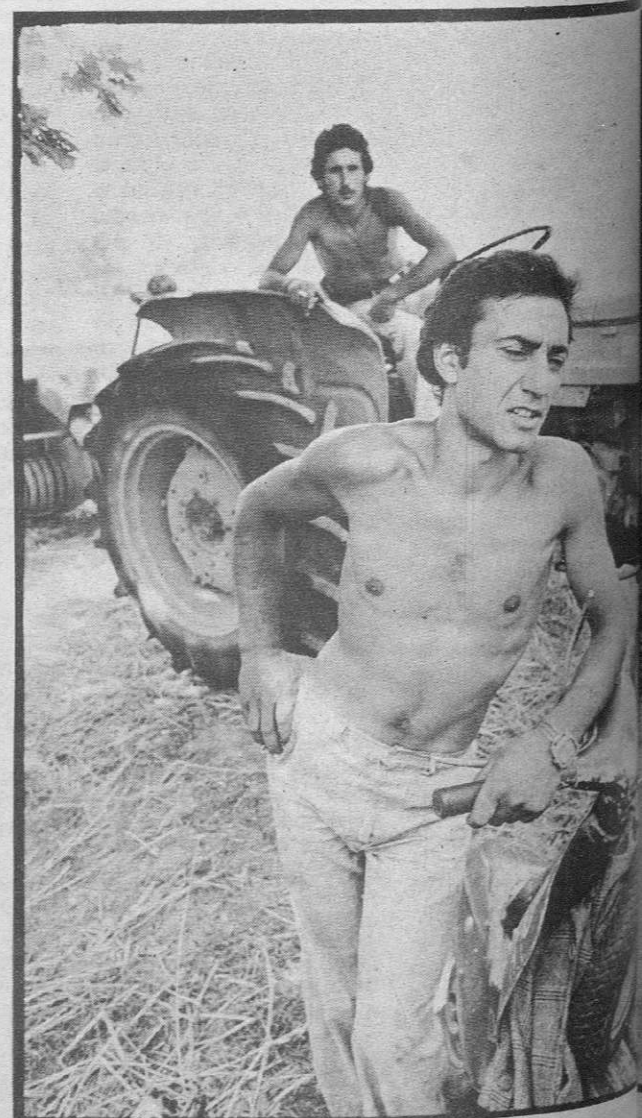


« Sono venuti alle cinque del mattino con i mitra »



« Ehi voi che venite da Roma. Com'è che non siete riusciti a trovare Moro? ».

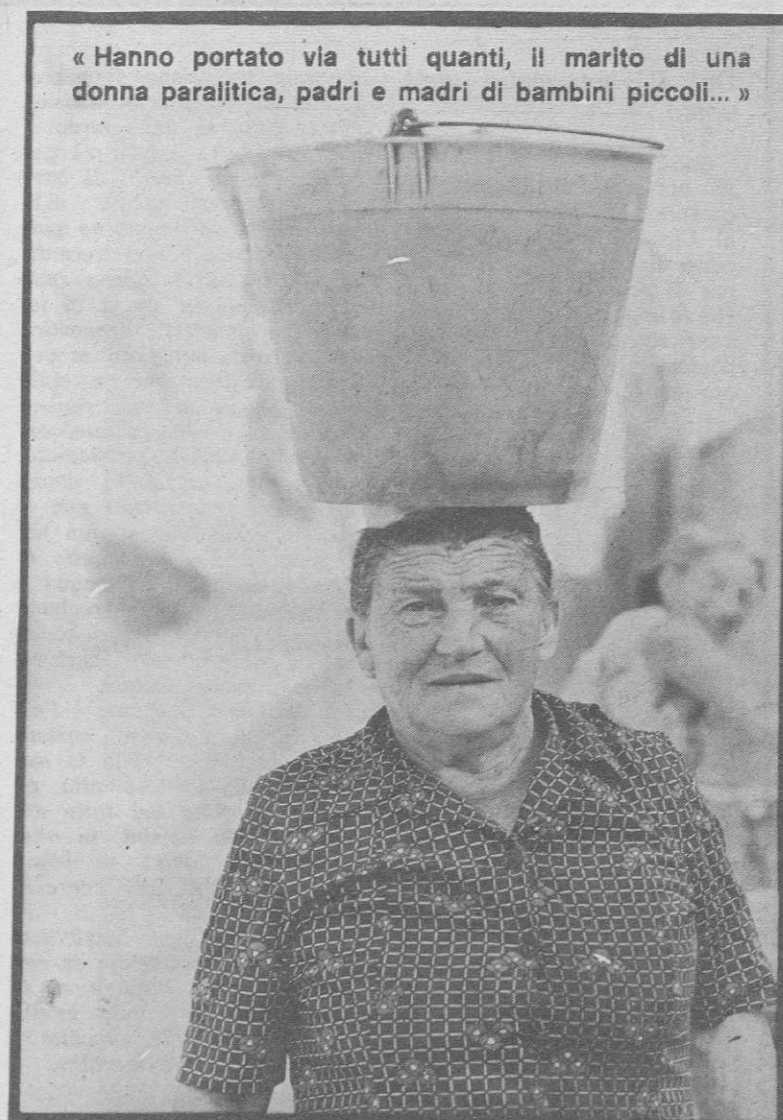
**La terrac
E quand
piuttosto**



« Qui si coltiva un po' di tutto. Frumento, pomodoro, granoturco... ».

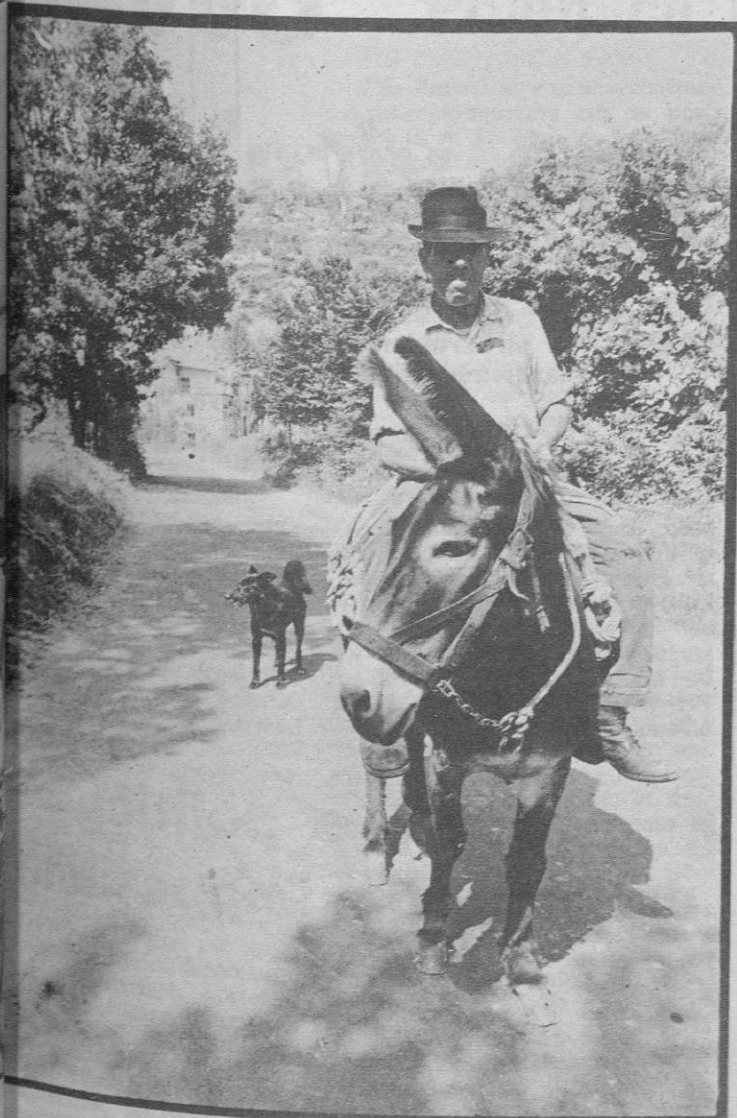


Il merlo della famiglia Pecoraro

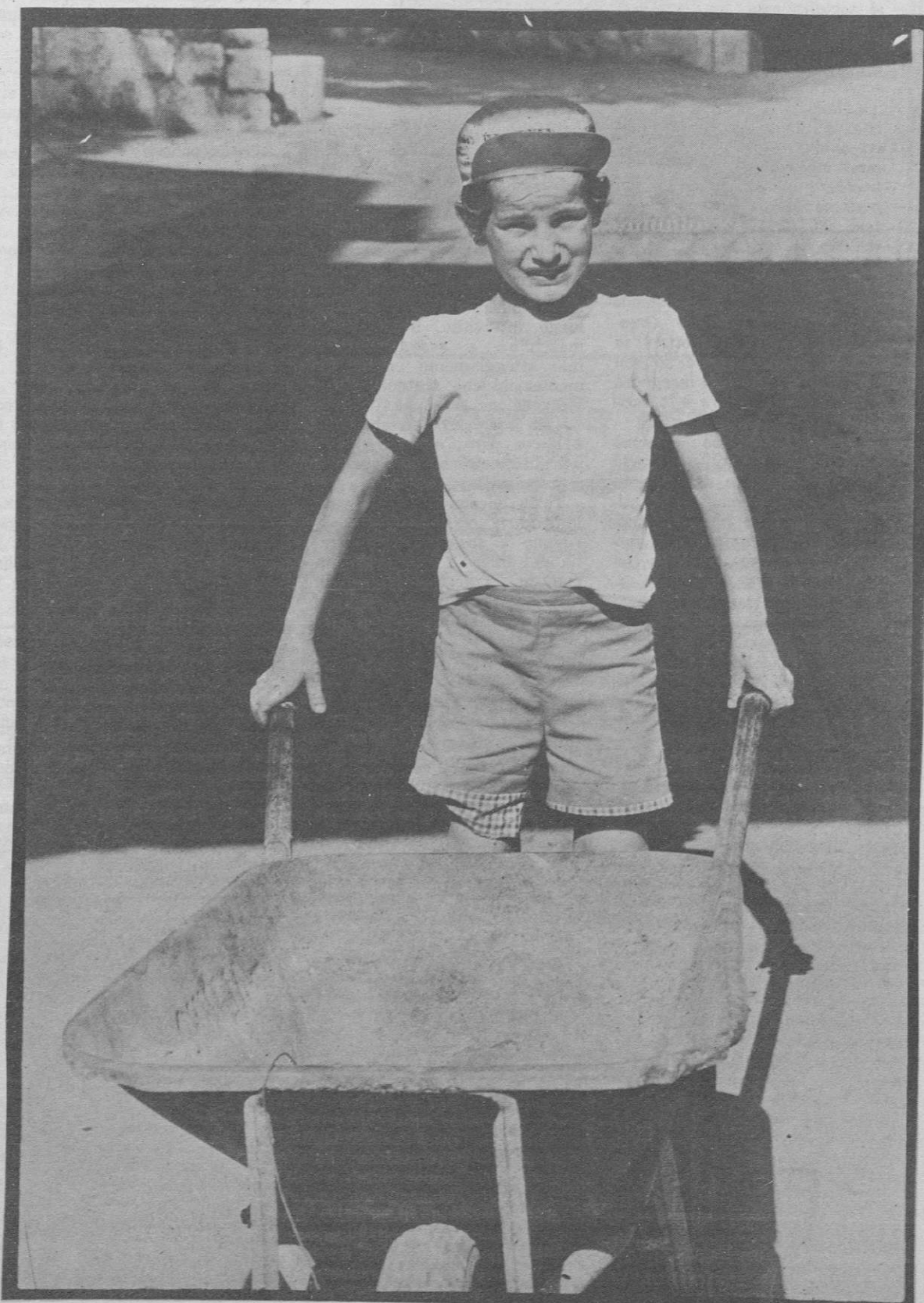


« Hanno portato via tutti quanti, il marito di una donna paralitica, padri e madri di bambini piccoli... »

Contadini?
mai,
sta galera



sulla strada di Pietramelara. Caserta è lontana, molto lontana...



Da Il monopolio dell'uomo

Anna K. scrisse questo saggio nel 1890 e lo lesse in una conferenza tenuta a Milano al Circolo filologico il 27 aprile di quell'anno in un clima di scandalo. Turati riferì che «le ragazze si domandavano se avrebbero potuto decentemente assistervi». Ne riportiamo alcuni brani.

«Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, chiesa, scienza, etica e le leggi vigenti che non sono altro che la sanzione legale della prepotenza di una classe e di un sesso dominante».

«In tutta Europa e in America si costituiscono eserciti di donne che combattono per la loro redenzione e per iscuotere il giogo secolare imposto loro dal sesso maschile. E, sebbene questa lotta delle donne non sia tanto manifesta, perché — per una infinità di ragioni fisiologiche e psichiche — non può mai assumere quel carattere di asprezza e di odio, che distingue la lotta delle diverse classi sociali; essa non può tuttavia avere altro significato che la tendenza ad abbattere il privilegio dell'uomo e a scrollarne il potere...

«Siamo ben lungi dai tempi che la donna si considerava un animale domestico, da potersi maltrattare, scacciare o uccidere a capriccio del suo padrone; o quando si discuteva nei Concilii se la donna avesse un'anima o no, e finalmente il Concilio di Macon gliela concedeva a piccola maggioranza di voti; o quando il fondatore delle Orsoline raccoglieva i dottori in Teologia per decidere se non fosse un peccato l'insegnare alle donne il leggere e lo scrivere.

«Il Cristianesimo sanzionò e, per così dire, consacrò quella soggezione della donna che dapprima non aveva altro fondamento che il predominio del fisicamente più forte. L'ascetismo cristiano fece considerare la donna co-

me una tentazione di peccato, un pericolo di perdizione, come la porta dell'inferno.

«Il desiderio sempre più manifesto della donna di rendersi economicamente indipendente è un fenomeno particolare dei tempi recenti; poiché la vita moderna spinge dovunque la donna al lavoro, per necessità economica nella grande maggioranza delle classi lavoratrici e delle classi medie e per ragioni morali nella piccola minoranza delle classi privilegiate. Imperocché anche la donna delle classi dominanti non si contenta più di essere un fiore, un angelo, un oggetto d'arte e la docile compagna e serva dell'uomo, ma reclama di cooperare al lavoro sociale e rappresentare anch'essa un valore sociale.

«La donna maritata è l'essere il più degno di commiserazione. Essa perde la sua personalità, la sua vita rimane assorbita del tutto dal marito... Gli uomini, in alto, sposano la dote; in basso prendono moglie per avere una serva.

«La donna non potrà mai diventare maggiorenne se non quando potrà bastare a se stessa con la propria intelligenza, le proprie capacità e le proprie forze morali».

Da Suffragio universale a scartamento ridotto, in Critica sociale, 16-4-1910

Questo brano fa parte di uno degli articoli che A.K. scrisse su Critica Sociale in polemica con Turati («polemica in famiglia», ella la definisce) il quale, «interprete fedele dei compagni più autorevoli del partito» aveva scritto che «il voto femminile dovrà integrare, a non lungo intervallo, il suffragio maschile» e aveva scusato tale atteggiamento con argomentazioni che scatenarono l'indignazione di Anna:

«La coscienza delle donne è ancor pigra e il loro voto potrebbe rafforzare le correnti conservatrici...».

Tutto questo mentre i parlamentari socialisti si preparavano a sostenere il governo del liberale Giolitti. Anna confuta le argomentazioni di

Turati e, partendo proprio dalla analisi della posizione del PSI verso le donne, arriva all'altro nodo fondamentale dell'allontanamento del partito dalla realtà di classe:

«Il socialismo ha smarrito gran parte del suo fascino ideale e morale... Il partito socialista in Italia soffre di vecchiezza precoce. Qualche cosa si è inaridita, alle sue fonti, e quello che doveva essere torrente impetuoso, minaccia di assottigliarsi a rigoglioso pigro, sboccante nei paludi di Montecitorio...».

Ma vediamo qualche brano della polemica sul voto alle donne:

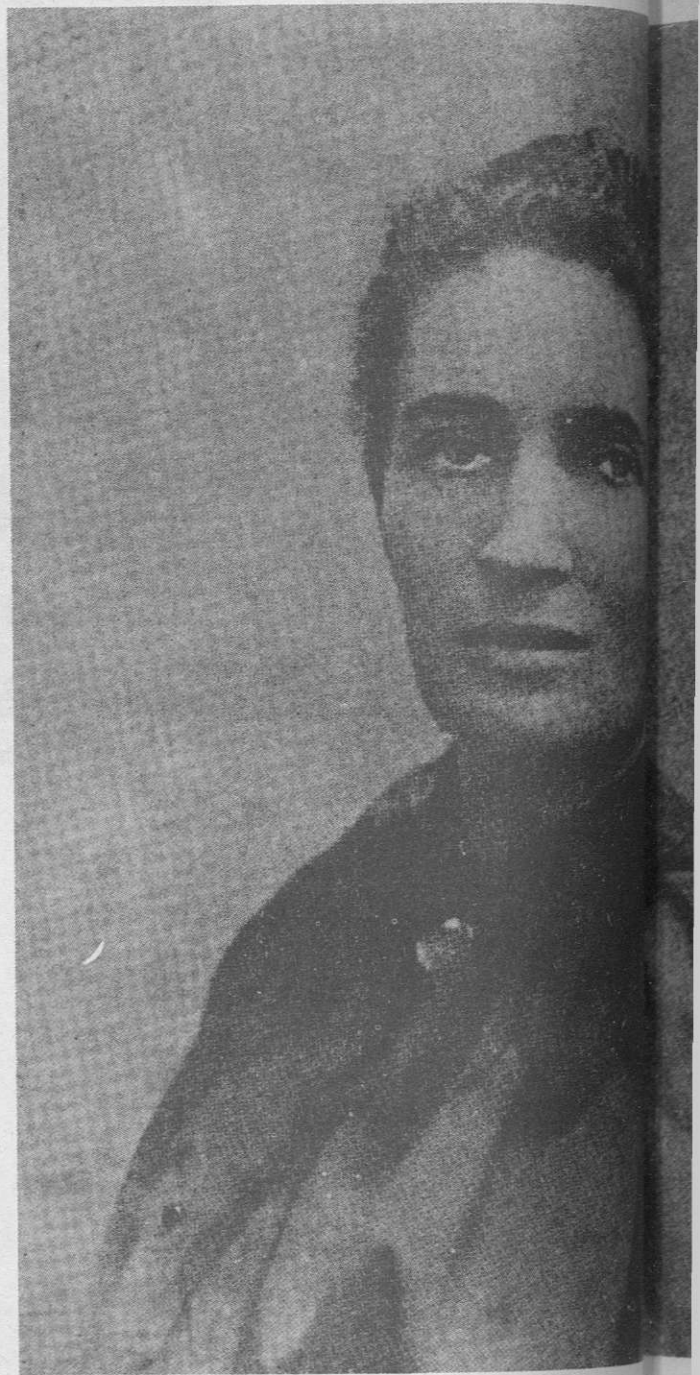
«Turati, che deve averle contate, dice che le donne italiane, novecentonovantanove su mille, sono assenti dalla politica; e gli assenti hanno torto.

Su nove milioni di uomini maggiorenni, quanti — ci si dica in cortesia — partecipano effettivamente alla vita politica? Data la percentuale media del 44 per cento di analfabeti, gli elettori iscritti dovrebbero ammontare almeno a 4 milioni e mezzo: sono a malapena tre milioni e di questi la metà diserta le urne. Questa assenza, però, di cinque sestimi degli uomini, quasi tutti appartenenti al proletariato industriale od agricolo, non è affatto di ostacolo a chiedere l'universalizzazione del suffragio universale».

«Ma l'assenteismo delle donne è dieci volte superiore...»

«Si dimentica, semplicemente, che i maschi possiedono, più o meno, da secoli, i diritti politici (salvo non curarsene affatto); mentre leggi, costumi, tradizioni secolari ingiustizie congiurano sempre a fare delle donne delle perpetue minorenni e delle interdette insanabili. Ebbene, io vado più in là: concedo che tutte le donne siano delle assenti: sarà una ragione per non chiamarle? o piuttosto dovrebbero essere il contrario? Chi vi dice che, una volta chiamate, esse non accorrerebbero? Esse non difendono i loro diritti; troppe li ignorano; troppe sono misoniste, passive, maniche del clero. Ma che cos'ha fatto il partito socialista per essere, verso la donna, meno ingannatore delle religioni, meno prete dei preti?»

ANNA KULSCIOFF



ovvero una vita eclettica

Cantante, anarchica, ragazza madre, Socialista, attivista tra le donne, straordinaria di Anna Kuliscioff, marcivano nelle «paludi di Montecitorio» si poneva il difficile di trasformare insieme le

Una giovinezza irregolare

Anna Kuliscioff aveva appena sedici anni quando lasciò la Russia per frequentare l'università a Zurigo.

Bella, intelligente, occhi dolcissimi, aperta a molteplici interessi, inizia, in quel lontano 1871, una vita d'eccezione anche per una donna emancipata: studia «scienze esatte», convive senza sposarsi prima con Andrea Costa e poi con Filippo Turati; tiene con sé la bambina avuta col Costa, lavora, diventa figura di primo piano nella storia del movimento operaio italiano nel quale introdurrà — insieme a Costa — la conoscenza delle teorie di Marx e Engels.

Il suo tenace impegno nella lotta per la tutela del lavoro femminile e per il voto alle donne, la fermezza con cui sosteneva che «senza una società socialista non si trasformano gli esseri umani», che «l'emancipazione economica emanciperà la

donna anche nei rapporti intimi con l'altro sesso», le polemiche con la femminista radicale A.M. Mozzoni hanno indotto a collocare Anna Kuliscioff su una linea economicistica e emancipatoria nei riguardi della questione femminile. Lei stessa è stata etichettata come donna emancipata tuot-court.



A me pare che la sua immagine, come spesso accade, sia stata imprigionata entro confini riduttivi. Vorrei tentare di guardare alla vita e al pensiero di Anna K. da «dentro», cercare alcune maglie sfilacciate da cui la sua personalità sfugge alla definizione storico-razionale.

A Zurigo Anna frequenta gli esuli rivoluzionari russi fra i quali c'è il teorico dell'anarchia Bakunin; partecipa alle loro discussioni, ma studia i testi anarchici e socialisti con un gruppo di sole donne. Perché si costituisce un angolo di separatismo, lei che è l'unica donna a frequentare una facoltà scientifica all'università di Zurigo?

Costretta a interrompere gli studi perché una legge dello zar proibisce alle donne russe di frequentare l'università anche all'estero, Anna torna in Russia. Si sposa. Una esperienza che dura

poco. Anna partecipa attivamente alla vita dei populist e con un gruppo di essi fa lavoro politico fra i contadini, viaggiando nel suo sterminato paese. E' ricercata dalla polizia, la sua vita diventa presto clandestina. Per vivere canta in pubblico con un'amica.

Nell'impegno politico si colloca uno spazio dopo il canto; e insieme il lavoro. Solo necessariamente un po' di danza, la molla di quell'armonia di commedia un'estrinsecazione di libertà gratuita?

Amore e politica un accordo impossibile

Inseguita da mandato di cattura, Anna ripara a Zurigo. Lì si incontra con Andrea Costa, allora anche lui anarchico, si innamorano e vanno a vivere insieme a Parigi dove svolgono attività di propaganda politica. Vengono arrestati. Lui è condannato, lei espulsa dalla Francia. Si reca a Firenze (1878) per partecipare a una riunione di in-

ternazionalisti. E' di nuovo restata e rimane in carcere quattordici mesi. In carcere ammalata di artrite e costipazione pure dall'Italia viene Svizzera dove studia ma ritorna qui per motivi politici, clandestinamente. Nel 1881 Anna risale a Imola dove partecipa a una riunione di in-

KULSCIOFF

siamo servirci di simili categorie di giudizio riferendole a un tempo in cui il «personale» è distaccato dal «politico».

Quando Anna, rivolgendosi ad Andrea Costa si chiede se loro, rivoluzionari, debbano accettare la situazione crudele di non avere diritto all'amore perché devono pensare alla causa al di sopra dei sentimenti, pone drammaticamente se stessa di fronte a un problema etico-culturale autenticamente sofferto dai rivoluzionari della sua epoca. Lei non rinuncia ai suoi sentimenti, ma tenta, in piena consapevolezza,

za, di non smarrirsi, di tenere fermo il punto della sua visione della vita. Eppure, lei così forte, vacilla pericolosamente quando la figlia sceglie il matrimonio in chiesa, sposandosi con un cattolico: è presa da un sentimento di autodistruzione per sentirsi negata dalla «sua» creatura in quelle che erano state le scelte fondamentali della propria vita. Vive la lacerazione fra il desiderio che «i nostri figli siano come noi» e la consapevolezza che sono altre persone, «che vogliono farsi la vita a loro modo».

Il socialismo e le donne

A Milano Anna riprende l'attività politica, ma esercita anche la medicina soprattutto fra le donne: cura le operaie, le donne dei bassi. In questo periodo si allontana dall'anarchia e aderisce al socialismo. Nel 1892 è fra i fondatori del Partito dei Lavoratori Italiani, poi PSI, di cui rappresenterà, insieme a Turati, «l'anima» riformista. Ma gli interessi e l'attività di Anna sono prevalentemente incentrati sui problemi delle donne. Lavora nella «Lega per la protezione degli interessi femminili» e nella sezione femminile della Camera del Lavoro delle quali era stata fondatrice con la Ravizza, la Malnati e la Schiff. Più tardi fonda e anima il giornale «La difesa delle lavoratrici».

Sui diritti delle donne scrive molti articoli su «Critica Sociale». Quasi quotidianamente, si incontra con mondine, operaie, contadine e partecipa direttamente alle loro lotte. Nel 1898 si fa altri otto mesi di carcere per avere organizzato le operaie della Pirelli nella famosa rivolta di quell'anno a Milano (il corteo, in maggioranza di donne, fu caricato dalle cannonate della polizia che fecero decine di morti).

E' vero che l'aspetto più debole

della lotta di Anna K. fu l'aver posto la questione del lavoro femminile sul piano della tutela anziché su quello della parità come giustamente le rimproverava la Mozzoni. Ma Anna, di fronte alla miseria, all'analfabetismo, all'accettazione della propria subalternità che caratterizzavano le condizioni di vita delle masse femminili di allora, rispondeva con la visione politica complessiva di una socialista riformista: procedere gradualmente. Una scelta, per lei, di realismo, non mancanza di consapevolezza. Nel suo saggio del 1890 — «Il monopolio dell'uomo» — Anna conduce una analisi appassionata della condizione della donna e con lucido acume coglie il nodo fondamentale della discriminante storica sessista che ha fatto delle donne «una metà dell'umanità» che riproduce se stessa nella mutilazione secolare perché aprioristicamente espropriata della propria identità: «la donna è in sostanza quale l'ha fatta l'uomo... ha sempre dovuto compiacere all'uomo in tutto e per tutto. Tutta la sua intelligenza e la sua energia dovettero sempre venire dirette a contentare il suo padrone. Non un'idea, non un sentimento che non fossero i sentimenti e le idee del suo dominatore».

Polemica in famiglia

Per Anna non era una contraddizione polemizzare con la posizione di A. M. Mozzoni (alla quale rimproverava di accomunare «l'operaia e la contessa») e nel medesimo tempo difenderla fra i suoi compagni di partito perché giudicava comunque positiva la lotta della Mozzoni ai fini dello scardinamento di quell'immagine della donna — di madre e di angelo del focolare — che era presente anche nel pensiero del primo socialismo italiano. Le sue polemiche con i dirigenti del PSI, sulla questione del diritto di voto alle donne, sono vivaci e spesso indignate; non esita a farle nei confronti del suo compagno, F. Turati, il quale, nel 1910, sostiene che è necessario portare avanti il problema gradualmente. Lei insorge e i suoi articoli su «Critica Sociale», gli interventi ai congressi del Partito hanno la forza di una convinzione profondamente meditata lungo una vita. Accusa i dirigenti del Partito di «filisteismo» verso le donne e di avere troppo ceduto ai partiti borghesi per cercare un compromesso parlamentare.

Turati e altri parlamentari si impegnano a presentare un emendamento al progetto di legge governativo per la riforma elettorale che prevedeva il suffragio universale maschile; ma il parlamento italiano bocciò il voto alle donne con 215 contrari su 263 votanti (1912).

Anna non disarmò: al Congresso di Ancona del 1914 inviò un altro O.d.G. (non può presentarlo personalmente per una riacutiz-

zazione della sua grave malattia) per impegnare il partito a continuare la lotta per il suffragio alle donne. L'O.d.G. viene approvato, ma lo scoppio della prima guerra mondiale seppellisce la questione del voto alle donne.

L'ultimo atto politico di Anna Kuliscioff è del 1924, a meno di un anno dalla sua morte: quando i fascisti uccidono Matteotti, ad alcune sue compagne che le chiedono di aprire col suo nome una raccolta di firme di protesta fra le donne socialiste, lei raccomanda che la raccolta di firme sia indirizzata non solo alle donne socialiste, ma a tutte le donne indignate per quell'assassinio.

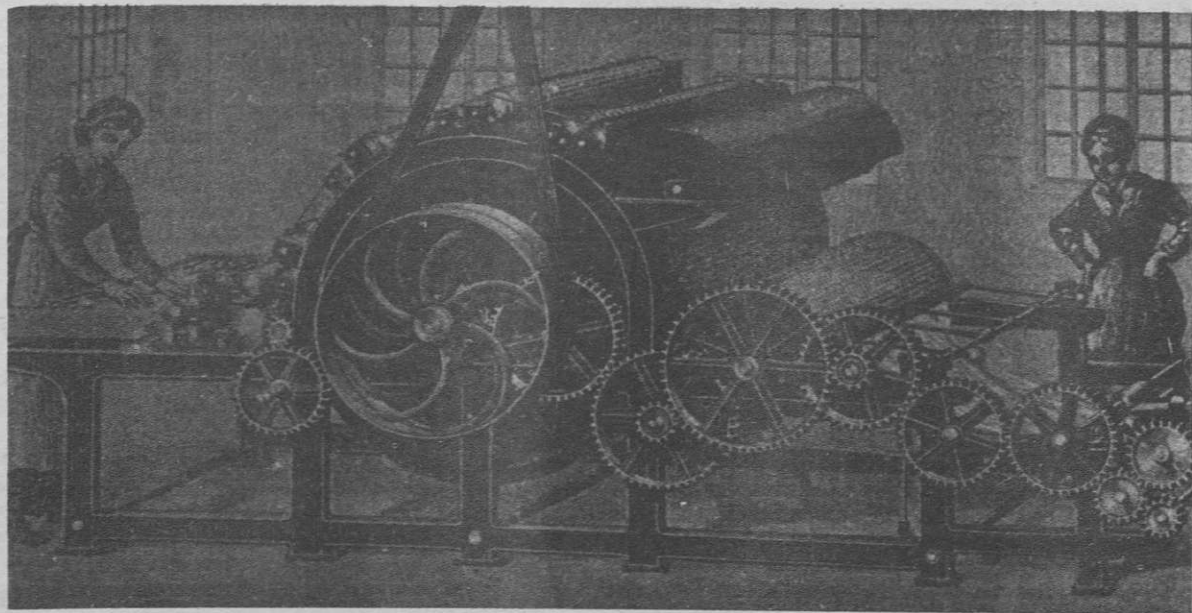


Bibliografia essenziale

Il saggio «Il Monopolio dell'uomo» e una antologia di altri scritti di Anna Kuliscioff sulla condizione della donna si trovano in «Anna Kuliscioff, Immagini, scritti, testimonianze» a cura di F. Damiani e F. Rodriguez ed. Feltrinelli; e in «A. K.» di Marica Boggio e A. Cerliani, ed. Marsilio; inoltre: Franca Pieroni Bortolotti, «Socialismo e que-

stione Femminile in Italia», ed. Mazzotta; il saggio di Carla Ravaioli, in M. Merfeld «L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria socialista» ed. Feltrinelli; il PSI nei suoi congressi (voll. I, II, III); il Carteggio Kuliscioff-Turati (1898-1925) recentemente pubblicato in sei volumi da Einaudi. Da leggere nelle biblioteche pubbliche dato che costa 120.000 lire.

Pagina a cura di Sara Zanghi





□ LA MISTIFICAZIONE DI CERTA OMOSESSUALITÀ

Vorrei replicare alla lettera di F. Merlini, pubblicata su *Lotta Continua* del 9 luglio. Questo intervento mi sembra un chiaro esempio di mistificazione ideologica, rispondente alle esigenze di delirio del suo autore. Anche sui problemi della sessualità bisogna abituarsi a distinguere tra ciò che è reazionario e ciò che è rivoluzionario: credo che sia finito il tempo in cui le cianfrusaglie più becere venivano barattate per rivoluzionarie. Difendere la falsa femminilità dei travestiti e delle «cheche» è reazionario e oscurantista nell'ambito della gestione del personale. Il grosso abbaglio che si prende in tal caso è quello di legittimare e valorizzare uno stato di oppressione e di alienazione: è come, se si volesse legittimare e valorizzare il lavoro alienato dell'operaio o l'antica condizione dello schiavo.

Il risultato dell'oppressione e dell'alienazione, una volta che è stato interiorizzato dalla vittima, riproduce continuamente tale oppressione e tale alienazione, se la vittima persiste in esse, indipendentemente dal fatto che faccia ciò con deliberazione o no. Ogni comportamento esteriore della persona, quando non è voluta e transitoria ostentazione, traduce esattamente uno stato psichico

interiore; nel maschio patriarcale esso esprime la sua struttura mentale di oppressore, mentre nella checca esprime il suo stato alienato e patologico, conseguente all'oppressione subita. E' assurdo quindi valorizzare un comportamento, senza capire le determinanti psichiche che lo producono. L'analisi clinica della checca coglie generalmente dietro il suo comportamento riflesso (non deliberato) una grossa insicurezza, un complesso d'inferiorità, un patetico tentativo di attirare l'attenzione maschile che la valorizza, quindi una reattiva esibizione conseguente a insicurezza e inferiorità.

Dunque solo lo stato psico-patologico della checca produce quel comportamento: far passare tutto ciò per liberatorio è noiosa ciarlataneria. Il comportamento della checca e del travestito inoltre, essendo stato creato dal maschio oppressore per i suoi interessi, alimenta e potenzia il maschilismo; la coreografia che l'accompagna sostiene il feticismo dell'oppressiva falloccrazia maschile. Cheche, travestiti e donne-oggetto esaltano ossessivamente il mito del maschio e non rovesciano un bel nulla: non esiste neppure alcun intento caricaturale, essendosi identificati sino alle midolla con quel ruolo alienato e alienante. Quanto dice Merlini in merito è falso, è un suo miraggio. La falsa femminilità è storicamente un'invenzione maschile imposta alla donna e mutuata poi da certi omosessuali maschi (cheche e travestiti); perciò non esprime affatto la femminilità della donna, di cui è invece una coartazione e una contraffazione.

Come si può far passare per femminilità uno stereotipo osceno che ne è solo l'annullamento? La falsa femminilità è una

maschera ingannevole che non consente alla femminilità di emergere e realizzarsi. La vera femminilità consiste nell'assenza della logica del potere e dalla struttura psichica di ogni persona; il comportamento esteriore non è sintomo psicopatico, quando è determinato da un saldo equilibrio psichico, da una forte sicurezza personale. E' anche vero però che il «marcare» di certi omosessuali talvolta è una parodia caricaturale che non può non rimanere un fatto epidermico, transitorio: è come il recitare di un attore sulla scena. Che poi questo «marcare» voglia essere adottato da alcuni come comportamento abituale, presuntamente liberatorio, non è possibile. Infatti, esso diventa o una forzatura nevrotizzante, perché coarta e deforma (ogni forzatura è transitoria e, se persiste, nevrotizza), o un comportamento riflesso. Ma in tal caso un comportamento artefatto non può diventare riflesso, se non si crea un relativo stato psichico che lo determini: e questo stato psichico, se deve produrre la falsa femminilità di comportamento, non può non essere uno «status» alienato e patologico. Il semplicismo di Merlini è sovrabbondante, quando riduce l'adozione della femminilità alla pura assunzione del comportamento esteriore della donna, così com'è storicamente determinato. Questo vuol dire raffazzonare! Certi omosessuali truffano, spacciando per liberatorie le loro fissime alienanti.

Elio Modugno

□ E' PIACIUTA AL CENSORE

Roma, 7 luglio 1978

Cari compagni, sto qui, in camera mia, leggicchiando *Care compagne, cari compagni* e ascoltando RCF. Questa

è la seconda volta che scrivo, ma si vede che la mia prima lettera non è piaciuta al censore, e non l'ha pubblicata. Mentre vi scrivo la mia angoscia si acuisce, per la paura di non riuscire a spiegarmi o di dire ciò che voglio; per cui non so se spedirò la presente.

Un appunto al giornale: dà per scontato che uno conosca cose di cui è magari all'oscuro. Esempio: spesso negli articoli si fa riferimento a fatti vecchi, ma dicendo «come tutti sanno», «è inutile ripetere». E che cavolo! Se per caso uno un giorno non compra *Lotta Continua*, ecco che è fregato: non capisce più l'articolo. Altra cosa: parlando di «...che idea, morire di marzo» (il libro su Fausto e Jasio) dice «lo troverete nelle "solite" librerie». Scusate la mia ignoranza, ma non potevate mettere l'indirizzo? Io sono andata da Feltrinelli, ma mi hanno guardato come se avessi chiesto un pezzo di luna.

Dunque, non sono «militante», perché avendo 14 anni, ho terminato quest'anno le medie, in una classe tenerissima, ognuno con i suoi problemi, soprattutto di solitudine, ma senza una coscienza politica. Insomma, alle medie le assemblee non si fanno, benché si portino avanti altre lotte, tipo quella di rivoltarci contro i professori per non farci bocciare (purtroppo non ci siamo riusciti, i nostri giudici hanno condannato tre di noi); comunque anche questo è stato un anno costruttivo, anche se per la maggior parte (non tutto) meditativo; ma io penso che ogni giorno sia un'esperienza, magari non determinante, ma che va lo stesso a far parte di noi.

Cambio discorso: la mia posizione verso il movimento femminista è ne-



gativa (dopo lunga meditazione), questo perché penso che tutti stiamo male, senza differenza di sesso. Odio quando le donne fanno cortei autonomi, magari per la morte di un compagno, o quando hanno strumentalizzato la morte di Giorgiana: era morta una persona, una di noi, chi se ne frega se uomo o donna. Voglio però precisare che soffro a sentire discorsi tipo: «femministe? Tutte puttane!»

Quest'estate, per la prima volta, rimango a Roma. E' tristissimo. Vorrei riuscire a vincermi, a cercarvi. Ho tanta voglia di cantare, di mare, di campagna, di correre nel sole e di discutere e di essere dolce e di agire. Ma non ce la faccio, e il leggere sul giornale annunci, per esempio, di gruppi che impartiscono lezioni di chitarra (altra attività a cui aspiro) è per me una pugnalata in più, perché so che resterò a casa, e la tristezza cresce.

A settembre comincio ad andare a scuola al liceo-ginnasio statale «Augusto». Non so perché l'ho scritto, forse per esprimere la mia paura di essere isolata nel liceo, ed io già so che il ginnasio è pesante, che la gente bisogna cercarla, che non voglio fare la leader e combatterò chiunque tenterà di farlo, che, non vorrò impormi nessun ruolo e nessuna esperienza che «fa compagno», tipo l'istituzionalizzazione dello spinello. Io confido ancora nel rapporto con gli al-

tri. Vi voglio bene! Sperando che al signor censore sia piaciuta almeno questa.

Paola del Tusciano

□ MESSAGGIO ALLA FORMICHINA

Cari compagni/e,

ho letto su *Lotta Continua* di oggi, domenica, la lettera di Annacleta (titolata «Una formichina»), la compagna che sa nel viaggio dell'eroe, chiede di ricevere delle lettere. Io vorrei comunicare con lei, sperando di poterla aiutare, e vi prego quindi di farmi avere il suo indirizzo. Fra l'altro Annacleta scrive che sta andando ad Ancona, ma non dice per quanto tempo vi si tratterà, se bisogna scriverle ad Ancona o a Milano. Se sapete qualcosa, fatemelo sapere.

Spero che riceverete molte lettere come questa dai compagni, così che per Annacleta ci siano più probabilità di trovare la persona o le persone che possano aiutarla.

Allego i francobolli per la risposta e qualcosa per la sottoscrizione al giornale. Ciao.

Saluti anarchici.

Mario Simonetta
Via Abruzzo 14
40139 Bologna
Caro Mario, non siamo riusciti a rintracciare l'indirizzo di Annacleta, ma si abbiamo pensato di pubblicare la tua lettera sperando che lei possa leggerla e sapere che ha un nuovo amico. Un abbraccio. Ciao.

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Accompagnato da due misteriosi giovani il poeta viaggia attraverso le tracce lasciate nel suo ricordo da persone ora morte. I primi a comparirgli sono gli uomini che hanno dato troppo poco di sé, a cui funge da guardiano Saint-Just. Fra quelli che non ebbero amici incontra Togliatti con cui parla dell'attuale PCI; fra i suicidi incontra un militante rivoluzionario ucciso per non parlare: mentre è ancora turbato da questo incontro compagno cantando un uomo nero ed una donna bianca...

VI Cantino

Ed io a lor parlo con asprezza franca:
«Jimmi, Janis mi sento a voi fratello
e provo l'amicizia che mai manca
per chi ci ha dato anche un momento bello
negli anni che son spesso detti ingrati:
6 quando in testa c'è solo un gran bordello
e quei conti che mai saran saldati,
d'amore d'amicizia di speranza,
9 noi cominciamo a far già disperati
dietro la porta chiusa d'una stanza.
Aprile è proprio il mese più crudele
12 e il gioco circolare la sua danza
allora inizia, e chi gli è poi fedele
nella casa d'affitto irrigidito
15 senza risposta spegne le candele.
Voi ben sapete quanto fu gradito
allora il suono della vostra voce

18 e quel messaggio in musica sì ardito:
e quando ci colpì la fine atroce
che voi accettaste, ma tutta gestita
21 da un nuovo american sogno feroce.
Ecco, la vostra musica è finita:
è mai più il suono del suo inno sfatto
24 offenderà l'America schernita,
né più il suo ventre gonfio e soddisfatto
solcherà quella voce da soprano
27 che da una Costa col suo suono matto
raggiunse anche il paese più lontano.
Questo non vi sarà mai perdonato».
30 Mentre io parlo da un gran riso insano,
certo dal mio discorso provocato,
sono squassati ambedue i ragazzi:
33 e da questo io son molto turbato.
Poi uno esclama forte: «Quanti cazzi!»
e l'altro di rimando: «Voi, gli adulti,
36 per la vostra morale sembrate pazzi:
e tu questi due amici adesso insulti
per quanto non han dato, e non piuttosto
39 perché di sporche droghe infami culti,
di cui poi tanti hanno pagato il costo,
42 non hanno combattuto con vigore,
Forti dell'arte loro e del lor posto
nel petto ardito e pieno di furore
di milioni di giovani ribelli,
45 per primi rifiutandone il sapore».
E Jimmi allora fa: «Sembrano belli
i vostri due discorsi ma sbagliati
48 sono ambedue e frutto di cervelli
in vecchi schematismi incatenati.
Le nostre due canzoni erano finite
51 quando quell'eroina ci ha stroncati,
e vuote erano le voci, e anche le vite,
giocattolo ormai rotto e consumato
54 dal di che le speranze eran finite
nel calderone di quel gran mercato
dove si compra e vende anche la rabbia

57 e s'offre all'asta amore congelato
in sacchetti con dentro solo sabbia».
Qui irrompe Janis: «E per cortesia,
60 cessate di pensar simile a scabbia
o ad altra involontaria malattia
il buco che per noi fu vita e morte:
63 perché è una scelta (e fu la scelta mia)
non una sfortunata o infame sorte
né il frutto di una qualche imposizione
di un potere che sempre vuole corte
66 tutte le vite che alla produzione
tutto han già dato o nulla posson dare.
69 Perciò noi non vogliamo compassione
ma un sogno corre sempre troppo in fretta
la nostra identità come persone
72 e la scelta che è colpa esorcizzare».
Ed io vorrei lor porre altra questione:
ma un sogno corre sempre tropo in fretta
75 e già non s'ode più la lor canzone.

NOTE:

v. 2 : Jimmy Hendrix e Janis Joplin, come è noto al di là da ogni dubbio dai successi riferimenti ad una canzone di Hendrix, sul volgimento dell'inno nazionale americano (vv. 23-24), alla musica della West Coast (v. 27). Morti ambedue per overdose di eroina.

vv. 11-15: Questi versi sibillini sono stati parzialmente chiariti dallo studioso eliotiano Franco Moretti, che vi ha riconosciuto due citazioni dello stesso T. S. Eliot, una da *La terra desolata* (April is the cruellest month), l'altra da *Gerontion* («we didn't reach a conclusion when we stiffened in a rented house»). Il senso complessivo resta tuttavia oscuro, non essendo chiaro cosa intenda il poeta con «il gioco circolare» (Il Borgna ha fatto rilevare che esiste una canzone americana con questo titolo: ma ciò non aiuta molto).

Una donna di 79 anni muore suicida in un ospizio di Garbagnate Milanese

Ai vecchi, quando gli va bene, resta solo la famiglia

Ieri, tra le tante notizie che arrivavano sulle telescriventi, una mi ha colpito in modo particolare, anche se simile a tante altre. Parlava di una vecchietta trovata morta nell'ospizio «ONPI Secondo» di Garbagnate Milanese, con l'avambraccio tagliato. Olga Crosetti aveva 79 anni; si presume che si sia uccisa «in un momento di sconforto». Niente di strano per la cronaca. Con tanti giovani che si uccidono nel cuore della vita, perché soffrono su una vecchietta che tanto comunque al termine del suo cammino era già arrivata? E' vero che l'elezione di Pertini ha dato una nuova speranza a tutti gli anziani d'Italia, ma è pur vero che la solitudine e la miseria della maggioranza degli anziani non ha molto a che vedere con la situazione di Pertini. Mi viene da pensare al caldo della Lombardia in questi giorni, a come lo soffriva mia nonna, malata, vecchia, ma assistita da tutti noi. O meglio, curata, lavata, pulita giorno e notte da mia madre. Che era solo la nonna, ma che le ha dedicato i suoi anni più vivaci, quando finalmente poteva tirare il fiato perché i figli — noi — eravamo diventati grandi. Solo in questi ultimi anni mi è venuto di pensare spesso alla vecchietta, e di parlare con compagne e compagni. Non tanto alla mia vecchietta, che anzi non mi preoccupa più come una volta, perché anzi — forse la «maturità» dei 30 anni — ogni anno che passa me lo sento bello, ricco, pieno di cose nuove. A vent'anni ricordo di aver vissuto i compleanni come scadenze inesorabili.

Oggi invece penso alla prossima vecchietta dei miei genitori, di quelli delle mie amiche e dei miei amici. Una generazione, la nostra, quella famigerata del '68, che si trova all'improvviso a fare i conti con i genitori anziani. Li abbiamo «contestati» abbiamo lasciato le loro case; li abbiamo disprezzati se borghesi, li abbiamo ignorati se proletari, ma di corte vedute. Abbiamo cercato di convincerli. In alcuni casi ce li siamo trascinati dietro: molti di loro hanno capito che i comunisti

non erano dei mostri perché i loro figli erano diventati comunisti.

Che le femministe non erano tutte puttane, perché le loro figlie erano diventate femministe. Abbiamo usato i loro soldi — quando li avevano; ma li abbiamo spremuti anche quando non li avevano.

Ed ora, pieni di panico, ci accorgiamo che hanno bisogno di noi e che comunque non ci si può tirare indietro. Tutti si aspettano che noi donne, noi figlie, innanzitutto ce ne occupiamo.

Come da sempre è stato. Così come tutti si aspettano che loro, cioè le nonne, si occupino dei nipotini... Addirittura per fare la domanda per trovare posto nei nidi e negli asili comunali per i bambini. Bisogna riempire un questionario che chiede se i nonni lavorano, se hanno una casa, eccetera. Se i nonni sono disponibili non c'è bisogno di asilo nido!

Ripenso a quante cose astratte ed ideologiche abbiamo detto sulla famiglia, senza mai invece individuare nel concreto i pilastri su cui si fonda per imparare a costruire alternative, nel concreto.

Olga Crosetti è morta in un ospizio: il destino dei vecchi più poveri. Ma anche la casa dei figli è un ospizio e una prigione. Mio padre ha paura della pensione; mia madre soffre quando siamo via, perché senza i nipoti da curare si sente inutile e senza identità. Le nostre città sono fatte apposta contro gli anziani; contro i bambini; contro chi non produce in modo diretto. Perché invecchiare deve per forza significare solitudine e disperazione?

Non ho soluzioni non ho risposte, non ho voglia di teorie. Vorrei solo che ne parlassimo insieme, anche con i vecchi.

Vorrei che ne parlassimo perché non voglio pensare di ritrovarmi come un peso insopportabile per i miei figli.

E' semplice, banale, porre il problema.

Ma in tanti anni che abbiamo parlato di rivoluzione e di liberazione, non ce lo siamo mai posto collettivamente.

Franca

Telescrivente

In questi giorni con il caldo, con alcune di noi in vacanza, con le notizie da fuori che non arrivano quasi più, è cresciuta la nostra attenzione per la telescrivente.

Andiamo lì alla ricerca di notizie ed oggi volevamo fare un notiziario con i fatti del giorno. Ora siamo qui, in tre, a passarci di mano in mano quest'ultima Ansa e non sappiamo cosa dire, non sappiamo

più se è il caso di pubblicarle, ma non riusciamo a stracciarle, a far finire di niente. Ci viene da dire soltanto che di queste vite che hanno una storia a noi sconosciuta rimangono solo queste fredde righe dattiloscritte e che neanche la morte, una morte così, ce le farà conoscere.

Riportiamo, così come ci sono arrivate, le notizie Ansa.

Uccide il marito e si lancia dal terzo piano

Palermo, 19 — Anna Ardicione, di 52 anni, ha ucciso il marito Giuseppe Gallipoli di 58 a martellate e poi si è tolta la vita, lanciandosi dal terzo piano della sua casa.

E' avvenuto nelle prime ore di stamattina in via

Giacomo Aricò. Soccorso dagli agenti di una pattuglia della squadra mobile, la donna è stata accompagnata nell'ospedale di Villa Sofia, dove però i medici non hanno potuto fare altro che constatarne la morte.

Ragazza nuda uccisa nell'entroterra genovese

Genova, 19 — Il cadavere nudo di una ragazza probabilmente strangolata con un sistema quasi simile alla «garrota» spagnola, è stato trovato questa mattina legato ad un albero in un prato della località Prele, del comune di Savignone, nell'entroterra di Genova.

La giovane, tra i 17 ed i 20 anni, non è stata ancora identificata; la morte, secondo i primi accertamenti eseguiti dal medico legale, sarebbe avvenuta domenica notte o lunedì mattina. Il cadavere è stato scoperto dal

geometra Giuseppe Chiesà, di 23 anni, che lavora in un cantiere vicino al luogo del ritrovamento.

Il corpo della giovane, che non presenta segni apparenti di violenza, è appoggiato ad un albero, seduta con le gambe ripiegate. Al collo ha un laccio che la stringe, passando attorno al tronco. Vicino al cadavere i carabinieri di Savignone e quelli del reparto operativo di Genova, che conducono le indagini, hanno trovato un costume da bagno e una camicetta.

Undicenne uccisa in Piemonte

Bussoleno (Torino), 19 — Una bambina di 11 anni, Carla Adini, residente a Borgo San Lorenzo di Firenze, è stata trovata uccisa con numerose coltellate in un bosco della zona.

La piccola secondo le prime informazioni, si trovava in vacanza a Bardonecchia già da qualche giorno e alloggiava con la madre in un albergo a duemila metri di altitudine sui monti di Bardonecchia. Nel tardo pomeriggio di ieri, Carla Adini è scomparsa dalla pensione e le ricerche per trovarla sono proseguite per tutta la serata e per buona parte della notte. Si pensava infatti che la bambina,

allontanatasi troppo, avesse perso l'orientamento e si fosse perduta tra i boschi o addirittura fosse precipitata in qualche dirupo. Alle ricerche, che non avevano dato risultati, avevano partecipato squadre del soccorso alpino del CAI, della Guardia di finanza, polizia e carabinieri. Stamattina, alle prime luci dell'alba, il corpo della bambina è stato trovato in una baita semidiroccata in un boschetto a poca distanza dall'albergo. Il corpo che giaceva riverso, presentava i segni di numerose coltellate. La scoperta è stata fatta da una delle numerose squadre che ispezionavano la zona.

«Alto rischio» per le donne al Gemelli di Roma

Roma, 19 — Il Gemelli, policlinico dell'università cattolica è un ospedale attrezzatissimo e per molti versi all'avanguardia per ricerca e tecnologia. E' anche un luogo dove fioriscono clientele a tutti i livelli. Per di più, mantenendo la sua natura di «falso confessionale» si sottrae al controllo e al completo utilizzo pubblico, non disdegnando, chiaramente il cospicuo contributo della Regione: ben 50 miliardi l'anno. Ancora un dato: su 400 medici 20 non si sono dichiarati obiettori mentre l'ospedale ha deliberato di non fare richiesta di praticare aborti.

Lunedì un'assemblea sul

tema aborto, organizzata dai lavoratori della CGIL, l'assistente sociale dell'ospedale — come riporta il Manifesto — ha cercato di spiegare perché in «difesa della vita» non si fanno aborti, anzi l'ospedale ha istituito un reparto per la maternità ad alto rischio.

Di questo reparto ne avevamo purtroppo già sentito parlare e in assemblea una donna dell'UDI, una studentessa che fa l'internato al Gemelli, ricorda una donna di 19 anni cardiopatica, morta per un parto al 6° mese. Ricorda la nascita di bambini decerebrati: cosa conosciuta dai medici in anticipo tramite le analisi, ma ignorata dalle madri.



○ CESATE

Festa popolare presso il Centro Sociale il 21, 22, 23. Venerdì sabato e domenica. Salaminò cotto, teatro, musica, giochi al servizio di una opposizione di sinistra e anche per un po' di divertimento. E' richiesta la collaborazione di un sole della Madonna.

○ OSPITALETTO DI CORMANO (MI)

Venerdì 21, sabato 22, domenica 23, festa popolare organizzata da DP. Sabato ore 21.00 suonerà la Treves Blues Band.

○ MESTRE

Alcuni compagni hanno preparato un documento su LC e sulla sede che vorrebbero discuterlo con tutti. Troviamoci venerdì 21 alle ore 17.30 in via Dante 125. Servono soldi.

○ SICILIA

Domenica 25-7 alle ore 9.00 nella sede di Niscemi in via Regina Margherita, attivo di LC. Sono invitati i compagni di Caltanissetta, Gela, Niscemi, Comiso e chiunque altro voglia partecipare.

○ CALTANISSETTA

Oggi si sposano Alessandro e Lella. Tanti auguri dai compagni e di Caltanissetta.

○ VERONA

Venerdì 21 alle 16.30 riunione del gruppo veronese di controinformazione scienza e alimentazione per discutere: 1) Organizzazione dello spaccio, 2) una raccolta di firme contro il decreto sull'impiego delle bioproteine.

○ TORINO

Alcuni compagni operai propongono per il 21-7 alle ore 21 in corso S. Maurizio 27 un'assemblea operaia gestita dai compagni delle diverse fabbriche torinesi, dai vari collettivi, comitati ecc. che fanno riferimento a Lotta Continua, per iniziare un confronto e una discussione nella prospettiva di un convegno operaio dell'opposizione di classe a settembre.

○ MILANO

Venerdì 21 luglio alle ore 21.30 presso l'ex teatro-quartiere di via Valtrompia 45-A (tram 33, 19; autobus 57 e 40) spettacolo con Riky Gianco e Giancarlo Manfredi. Ingresso lire 1.200, l'incasso servirà per costruire una radio democratica a Quarto Oggiaro che si chiamerà Radio Serva, intervenite tutti.

○ UMBRIA JAZZ

Dopo un anno di assenza, ritorna Umbria Jazz all'occhiello della Regione e del PCI, però insieme alle migliaia di giovani sono arrivate le chiusure dei negozi, delle mense e dei servizi igienici; ci è provocata l'impossibilità di seguire tranquillamente la manifestazione e di vivere decentemente. Gli hippies definiti sporchi e puzzolenti sono costretti a rimanere soli e a rimanere a digiuno. In queste condizioni vogliono che tutto rimanga tranquillo anche quando la polizia si diverte a sfrecciare nelle piazze piene di gente con le auto a tutta velocità senza le sirene accese rischiando di provocare una strage. Domani la regione si vanterà di questa sua creatura nascondendo quello che succede realmente, da anni cerca di nascondere la gestione privata e personalistica della cosa pubblica.

○ CAMPOBASSO

Venerdì 21 si terrà a Campobasso (Molise) una riunione nazionale di tutti gli assessori regionali alla sanità, che discuteranno, tra l'altro, dell'applicazione della legge sull'aborto e dei consultori. La lotta delle donne nel Molise ha permesso di praticare l'aborto almeno in una struttura ospedaliera, tramite il volontariato dei medici democratici. Il coordinamento donne molisane deve, tuttavia, l'applicazione della legge sull'aborto mediante l'istituzione nella divisione ostetrico-ginecologica sezione autonoma di medicina delle donne. Il coordinamento donne molisane indice una manifestazione per venerdì 21 alle ore 16 con concentramento presso la sede del coordinamento in via Cavour 38 alla quale invita a partecipare i collettivi femministi e le donne di tutta Italia. Per informazioni telefonare a Ida 0874-95284, Maria 0874-92923 e Mena 0874-60201.

○ COMITATO LAVORATORI STAGIONALI DI JESOLO

Contro il lavoro stagionale e precario è stata indetta per giovedì 20 una manifestazione con concentramento in piazza Brescia a Jesolo e assemblea giovedì alle ore 21.30, invitiamo tutti i compagni disponibili a partecipare.

○ GARBAGNATE (MI)

Festa popolare il 21, 22, 23 organizzata dai compagni di LC al quartiere «La Serenella»; 3 giorni di musica pop-folk, canti e balli (tutti i compagni che vogliono esibirsi vengano). Ci saranno iniziative culturali, dibattiti e films, bere e mangiare per tutti a prezzi popolari.

○ AVVISO IMPORTANTE PER I COMPAGNI DETENUTI

Per renderci possibile il regolare invio del giornale ai compagni in carcere, si dovrebbero sempre comunicare tempestivamente nuove richieste, boicottaggi, trasferimenti, scarcerazioni e ogni altra notizia (anche quelle che ritenete superflue), telefonando o scrivendo alla diffusione del giornale.

ini, un impresario, gli piace cambiare spesso la macchina e vestire elegante, ha una fidanzata bionda e una nota di grossa cilindrata

Così il cronista de «La Repubblica», elenca i beni di un figlio di papà che a Perugia ha rapinato un ufficio postale.

SLOI di Trento: recuperare il salario, ma soprattutto salvare la vita

Nel segreto più assoluto — evidentemente questa volta non si tratta di esibire alla TV e alla stampa l'arresto di qualche pericoloso «terrorista» — sembra che ieri dalla Procura della Repubblica di Trento siano finalmente partite le prime «comunicazioni giudiziarie» per la SLOI. Ma la catena delle omertà, connivenze, e complicità è molto lunga: parte dai padroni e dai dirigenti della «fabbrica della morte» per arrivare al sindaco, al presidente della Giunta provinciale, al medico provinciale, all'Ispettorato del lavoro, all'ENPI e al Laboratorio chimico provinciale. Neppure la stessa Magistratura, che dovrebbe indagare, è estranea a re-

sponsabilità dirette, avendo lasciato completamente disatteso anche l'esposto-denuncia presentato il 17 febbraio 1978 da Italia nostra di Trento, nel quale veniva per l'ennesima volta denunciata in modo incontrovertibile la situazione di spaventosa pericolosità quotidiana in cui avveniva la produzione del micidiale piombo «tetraetile».

Di tutte le «autorità» sopra ricordate vengono chieste le dimissioni e l'incriminazione nel documento votato all'unanimità al termine della grande assemblea popolare di lunedì sera nel quartiere di «Cristo re». Su questo documento, e su una nuova denuncia a livello giudiziario, nei prossimi giorni verranno chieste

le firme di adesione di tutti i cittadini di Trento.

Nel frattempo anche l'Unità si è arresa all'evidenza: ieri l'organo del PCI ha pubblicato un articolo in cui si parla finalmente di definitiva chiusura della fabbrica.

Per quanto riguarda il sindacato, dopo la presa di posizione vergognosa della FULC di lunedì, nella quale ci si limitava a parlare di «spostamento

della fabbrica, pur denunciando tutte le responsabilità della direzione della SLOI, martedì una presa di posizione assai più esplicita e radicale è stata finalmente approvata nel corso della conferenza provinciale di organizzazione della FLM di Rovereto. Tutto ciò, comunque, avviene a fabbrica ormai chiusa, e mentre continua la latitanza delle Confederazio-

ni provinciali e l'assenza di qualunque iniziativa sindacale di mobilitazione, denuncia e controinformazione a livello di massa.

Ieri, di fronte alla SLOI chiusa, si è tenuta una conferenza stampa degli operai e della FULC, per la richiesta della piena garanzia dei salari e per un concreto e definitivo piano di riassorbimento in altri posti di lavoro

sia per i 151 lavoratori della SLOI sia per i 50 operai delle ditte di appalto, rimasti completamente inattivi con la chiusura della fabbrica.

Un'ultima osservazione: a Trento sono arrivati giornalisti austriaci, olandesi e inglesi, e la BBC da Londra ha parlato per una decina di minuti della SLOI. Dove sono gli «organi di informazione» italiani?

Le «catastrofi» sono accidentali e imprevedibili?

La campagna di denuncia e di controinformazione sulla SLOI dura da quando esiste la fabbrica, ma ha avuto un carattere di continuità pressoché quotidiana quanto meno da dieci anni: i documenti, gli atti processuali, gli articoli di giornale (soprattutto di Lotta Continua e dell'Alto Adige) sono ormai una pila altissima di migliaia di pagine. Oggi però ne pubblichiamo uno relativamente recente: un esposto-denuncia di Italia Nostra, dopo un incendio verificatosi alla SLOI il 16 gennaio 1978. In poche righe, è esattamente «fotografato» e previsto quello che poi sa-

rebbe successo la notte di venerdì 14 luglio. La denuncia porta la data del 17 febbraio 1978: le «catastrofi» sono accidentali e imprevedibili?

Trento, 17 febbraio 1978

Ill.mi signori
Procuratore della Repubblica di Trento
Pretore di Trento
Presidente Giunta Provinciale di Trento
Sindaco di Trento
Medico Provinciale di Trento



«Questa Associazione intende segnalare un episodio ed una situazione che evidenziano le condizioni di estrema pericolosità in cui vive la popolazione di Trento. Ci riferiamo all'incendio scoppiato il giorno 16 gennaio allo stabilimento SLOI di Campotrentino. Già la stampa, e segnatamente l'Alto Adige del 17 gennaio ha messo in luce le caratteristiche dei fatti, le difficoltà in cui è avvenuta l'opera di spegnimento da parte dei vigili del fuoco, il pericolo che il sodio, contenu-

to nei depositi della fabbrica, esplodesse e determinasse una situazione di gravissimo danno, pericolo evitato solo per poco.

Ma risulta a questa Associazione che in effetti il pericolo corso è stato ben superiore di quanto sia apparso dalla stampa e che l'accaduto poteva trasformarsi in una catastrofe, non solo per la fabbrica e per quanti vi lavorano, ma anche per l'intera zona nord di Trento, che sarebbe stata direttamente coinvolta da una eventuale esplosione

dei depositi di sodio.

Allarme e preoccupazione regnano nel quartiere: ne fanno testo il ciclostilato del comitato di quartiere, allegato in copia, e la lettera degli scolari delle scuole Bellesini apparsa il giorno 10 febbraio 1978 sull'Alto Adige.

Questa Associazione ritiene, per tutti questi fatti, che corra l'obbligo per i destinatari di questo esposto, ognuno per la sua parte o per le sue competenze, di verificare: i fatti accaduti; lo stato attuale degli impianti dello

stabilimento; i sistemi di prevenzione di ogni e siasi tipo di incidente; le possibili conseguenze di altri incidenti; se si può escludere che possano avvenire incidenti con esiti catastrofici; in definitiva, se sia compatibile la vita e la sicurezza della popolazione il permanere a Trento della fabbrica in questione».

Per la sezione di Trento di Italia Nostra
il presidente
Ulisse Marzatico

Salari: «crescita zero»

Aperta da Lama con l'intervista al Corriere della Sera, la corsa alle interviste sui contratti continua sui settimanali e sui quotidiani da parte di dirigenti sindacali esponenti della Confindustria e del governo.

Il prossimo rinnovo contrattuale vedrà impegnato, 5 milioni di lavoratori fra i quali i metalmeccanici, i chimici, i tessili, gli edili, ecc.

Al centro della esercitazione oratoria, temi contrattuali che sono al centro della discussione generale: l'acutizzarsi della crisi economica agli aumenti salariali, alla riduzione d'orario, ecc.

Cominciamo dal «clima generale» in cui si svolgerà l'autunno: «L'autunno sarà caldo o freddo?» chiede l'Espresso, che è in edicola in questa settimana. «Penso che l'autunno sarà piuttosto freddo», «l'incognita è rappresentata dalla divisione del sindacato» risponde Giancarlo Lombardi responsabile dei rapporti sindacali per gli imprenditori tessili: «il clima dell'autunno si determina prima di presentare le piat-

taforme.

Il problema è come il sindacato riesce a riprendere il fiato rispetto alla situazione generale, rispetto alla Confindustria e al governo» risponde Gastone Sclavi, segretario nazionale dei chimici CGIL; e sulla necessità di determinare il clima contrattuale dai risultati che si riusciranno a ottenere dal governo e dalla Confindustria prima delle assemblee operaie di ottobre si dichiarano d'accordo anche Enzo Mattina, Giorgio Benvenuto, Danilo Beretta, Silvano Veronese della FLM sulla Stampa, Ettore Masucci segretario nazionale Tessili CGIL.

Rispetto al ruolo del governo in questi contratti, le posizioni sono di attesa e di fiducia: «La situazione politica ed economica è così difficile credo che dobbiamo fargli un'apertura di credito» dice Renato Buoncristiani vicepresidente della Confindustria.

Un dibattito destinato ad accentuare lo scontro sindacati padroni riguarda l'entità degli aumenti salariali: sono già note le richieste di «moderati au-

menti salariali sindacali»; dopo le dichiarazioni di Lama, tutti gli intervistati sindacalisti sono d'accordo (pochi soldi, ma più potere, dice Benvenuto), ma queste richieste di moderazione salariale non sono per niente condivise dalla Confindustria che le ritiene eccessive qualunque entità dovessero assumere: «Per quanto riguarda i salari, è indispensabile che nel prossimo triennio non crescano affatto in termini reali.

Cioè, che la somma della contingenza, degli aumenti nazionali e di quelli aziendali non superi il tasso di inflazione.

Questo è l'aumento zero», così dichiara sempre Buoncristiani.

Rispetto alla diminuzione dell'orario di lavoro come risposta all'aumento dell'occupazione, Buoncristiani risponde: «Assolutamente no!». Sarebbe un disastro per i costi aziendali, e porterebbe a un aumento della occupazione al Nord con nuove emigrazioni dal Sud.

Sullo stesso argomento l'Avanti di martedì 18 luglio ha pubblicato un lungo intervento di Enzo

Mattina dal titolo: «Lavorare meno, lavorare tutti», «Ricondotto all'interno di un discorso più ampio ed approfondito che tenga nel debito conto le limitate prospettive di crescita dello sviluppo economico nazionale ed internazionale, gli effetti della innovazione tecnologica, il decentramento produttivo verso i paesi terzi emergenti, la destrutturazione della grande impresa, tale dibattito (la riduzione dell'orario, n.d.r.) assume indiscutibilmente la funzione di tessera non secondaria nel mosaico degli interventi macro e micro-economici necessari a condizionare il nuovo equilibrio che le economie capitalistiche vanno faticosamente dandosi, alle esigenze di stabilità sociale fortemente compromesse dal dilagare della disoccupazione». La riduzione dell'orario di lavoro non sarebbe niente di «rivoluzionario» ma solamente una ristrutturazione efficientista e razionalizzatrice dello sviluppo capitalistico e dell'attuale società borghese.

Antonio

«Timone selvaggio» blocca i traghetti

«Il timone selvaggio», cioè lo sciopero dei lavoratori marittimi imbarcati sulle navi traghetti della Tirrenia e aderenti al sindacato autonomo, sta continuando a bloccare numerosi porti.

A Napoli i sindacati autonomi della Federmar hanno bloccato oggi quattro traghetti: due navi che collegano Napoli a Palermo, una che doveva partire per Catania, e la quarta per Cagliari. Lo sciopero a Napoli dovrebbe terminare in serata, ma non si esclude che vengano confermate altre iniziative di sciopero. A Napoli hanno aderito al «timone selvaggio» circa 450 marittimi e il traffico con la Sicilia e la Sardegna è rimasto pressoché paralizzato.

A Genova altri 300 passeggeri sono bloccati dallo sciopero proclamato dalla Federmar. Lungo le banchine del porto ci sono code interminabili di auto. Per l'equipaggio di tre navi lo sciopero conti-

nuerà fino a domani, mentre per altri 2 traghetti è prevista la partenza in serata. La federazione CGIL-CISL-UIL di Genova ha indetto per domani un'assemblea dei marittimi e dei lavoratori del settore trasporti per discutere della vicenda.

La situazione è più normale in Sardegna dove lo sciopero non ha provocato grossi disagi ai passeggeri; essendo in questo periodo il flusso delle partenze ridotto, l'agitazione degli autonomi incomincia ad interessare anche i traghetti in partenza da Civitavecchia.

Il ministro della Marina, Colombo, ha inviato un comunicato in cui «in un comunicato in cui «invi- ta i marittimi a recedere dall'agitazione in atto perché i problemi della categoria formano già oggetto di stringente esame con la controparte armatoriale...». Dal caso suo Libertini (PCI) ha «invitato» il governo a «adottare tutte le misure necessarie, compresa la precettazione».

Iesolo, 19 — Iesolo è una delle più imponenti «fabbriche» del turismo nel Veneto: disteso in 18 chilometri di litorale, diffuso in 650 alberghi, negozi, pizzerie, bar: 8.000 lavoratori stagionali. Nato nel '60 per un turismo di élite e con pochi alberghi di prima categoria si è trasformato all'inizio degli anni '70 in un'industria per il turismo di massa. Dal '72 sta attraversando un processo di ristrutturazione con la chiusura di 50 alberghi, pensioni, locande, trasformatosi in residenze, condomini, mini-apartamenti: ciò ha determinato una riduzione di circa 2.000 posti di lavoro. I proletari che vengono a lavorare ne-

Oggi manifestazione dei lavoratori precari e stagionali

Iesolo: una grande "fabbrica" del turismo

gli alberghi, hotel, ecc., vedono nel turismo un momento di integrazione di reddito che non riescono a procurarsi nel territorio.

Sono donne, disoccupati, studenti, operai licenziati o in cassa integrazione. E' sfruttando la necessità di reddito e la disgregazione con la quale si presentano questi proletari, che i padroni hanno potuto imporre le

loro condizioni di lavoro: 12 ore al giorno senza giorno di riposo, vitto e salario di merda (350.000 lire al mese circa). Il comportamento dei proletari è sempre stato di continuo rifiuto di queste condizioni: lo dimostrano le migliaia di vertenze di lavoro (circa 3.000 nel 1977), le rivolte individuali e gli scioperi improvvisi. E' su questi

comportamenti proletari, per coordinarli ed organizzarli in un progetto più ampio che vada al di là del momento rivendicativo, che si è costituito da circa 3 anni, da compagni che abitano in zona, il comitato dei lavoratori stagionali.

Sfatare il mito del turismo come industria che risolve la crisi economica, dimostrare come rappre-

senti per i proletari solo miseria e per i padroni un'enorme ricchezza, distruggere la paura dei licenziamenti e i ricatti delle schedature che vengono utilizzati per bloccare la lotta. Questo il programma che si è dato il comitato lavoratori stagionali. Il progetto però non si ferma ai momenti di lotta a Iesolo, tutti quei compagni e proletari con i quali si è discusso e lot-

tato, intendiamo di ritrovarli nel territorio per momenti di lotta contro l'aumento dei prezzi, per avere più servizi sociali, perché per i precari il lavoro stagionale non è solo quello estivo, ma continua tutto l'anno (in autunno con la vendemmia, in inverno negli alberghi di montagna e con il lavoro nero). Giovedì 20 ci sarà una manifestazione contro il lavoro precario e stagionale; intendiamo percorrere quegli obiettivi che ritroveremo nel territorio: riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali, nuove assunzioni...

Per tutti i compagni che vogliono mettersi in contatto telefonino allo 0421 92548 e chiedono di Fiore al mattino.

Il dibattito dopo l'ultimo seminario sul giornale

Organizzati nel movimento, nel partito o in tutti e due?

Pubblichiamo oggi l'intervento di un compagno operaio di Milano, al quale abbiamo dovuto apportare tagli data la lunghezza eccessiva. Speriamo di non averne snaturato il significato.

Nel momento in cui ci si vuole porre il problema «organizzazione» non si vuole minimamente chiudere con tutta quella serie di discussioni a cui si è disposti invece a rimanere continuamente aperti, anzi pensiamo che in una situazione di tipo organizzato ci sia più possibilità di approfondire meglio certe tematiche che oggi vengono solamente discusse con se stessi e per niente collettivizzate. E' chiaro che se questo problema oggi arriva ad assumere una attenzione preminente è essenzialmente per due ordini di motivi:

1) perché la redazione ha una precisa idea su che tipo di organizzazione andare a costruire, e quindi dal momento che pensiamo che un modo o un altro di essere organizzati o di volere l'organizzazione può essere irreversibile rispetto alla vita di Lotta Continua è chiaro che tutti i compagni vogliono dire la loro;

2) la possibilità di difendersi in maniera più ordinata di fronte agli attacchi padronali, sindacali e revisionisti.

Dai pronunciamenti fatti sul giornale in questi tempi da parte di compagni della redazione rispetto al sistema partitico o alle varie concezioni movimentistiche appare chiaro che il tipo di schema organizzativo che essi hanno in mente altro non è che una confederazione dei comitati, movimenti, situazioni organizzate in generale.

Ammetto e non concedo che il sindacato sia una struttura di classe e non interclassista, quello secondo alcuni compagni

sarebbe il nostro partito.

Queste posizioni nascono dal concetto che il partito, al di là della sua linea politica e del modo di applicarla o del fatto che recepisca gli interessi di classe, di fatto sia solo un ambito dove si forma un potere al di sopra di tutti coloro in nome del quale si dice di fare politica.

Costituire un partito, per questi compagni quindi vuol dire costruire inevitabilmente un ambito chiuso e ristretto di persone che fanno politica sugli altri, ne consegue quindi che la ricerca dell'organizzazione del partito altro non può essere che le organizzazioni che si danno gli operai in fabbrica, gli studenti nelle scuole, i giovani nei quartieri, le femministe e così continuando.

In sostanza quindi una federazione delle più svariate organizzazioni sia di tipo economico, rivendicativo, culturale, sociale.

Da queste conclusioni a me pare invece chiaro come partendo da delle osservazioni esatte sul come non fare un partito, si precipiti invece poi nella confusione e in conclusioni non meditate, che rimettono in discussione problemi già risolti 70 anni fa da Lenin nel «che fare» e più precisamente riguardo al problema dell'organizzazione politica e dell'organizzazione economica.

Sin da allora Lenin diceva che l'organizzazione economica, rivendicativa o per diritti civili e sociali, doveva essere la più larga possibile, e quindi coinvolgere la parte più larga dei lavoratori, mentre il partito doveva essere l'organizzazione dei quadri più coscienti e dei rivoluzionari di professione.

E questo essenzialmente per avere la possibilità che, al di là delle più svariate idee o modi di pensare, ci sia sempre una organizzazione che

racchiuda tutta la classe e che funga costantemente come polo opposto e di contropotere a quello padronale.

Ma l'organizzazione di tipo economico per il suo carattere si pone solo il problema di tipo rivendicativo o prettamente economico, e per sua natura non potrà mai formulare da sé o porsi direttamente il problema del rovesciamento del sistema o della dittatura del proletariato.

Questo chiaramente non vuol dire che in situazioni di lotta molto alte o decise essa non potrà porsi o addirittura condurre in prima persona questo tipo di obiettivo, ma si vuole accentuare questa cosa per puntualizzare che pensano di rovesciare il carattere prettamente politico del partito in una organizzazione di massa altro non vorrebbe dire che limitarsi in definitiva ad organizzare una fetta ristrettissima di classe operaia.

L'organizzazione economica, rivendicativa sociale di massa, per capirci meglio, quindi altro non può essere che il filo conduttore attraverso il quale l'operaio, lo studente, il giovane, prende coscienza per la lotta più determinante che è quella della eliminazione delle classi, oppure la base materiale e determinante per il conseguimento dei nostri obiettivi. Comunque deve essere anche chiaro che oggi non si possono racchiudere questi due tipi di organizzazione in degli argini invalicabili.

Difatti è sotto gli occhi di tutti come oggi, volente o nolente, c'è un incrocio costante tra i problemi politici ed economici e che il tipo di scontro che stiamo attraversando di fatto non fa altro che rendere sempre più politici i problemi economici; lo stesso sindacato nel suo corso ha perseguito obiettivi di tipo politico.

La questione quindi secondo me va vista nel senso che i problemi politici sono proponibili e sono unificanti e fatti obiettivi di lotta dalle organizzazioni di massa quando essi sono legati direttamente alle loro condizioni, ai loro problemi quotidiani o che interessano direttamente la classe, diversamente succede il rifiuto della politica e dei politicanti intesi nella maniera dispregiativa e più estranea ai lavoratori.

Fatte queste considerazioni e pensando a tutte quelle svariate iniziative che fanno dell'organizzazione di avanguardia un partito penso sinceramente che sia poco meditata la posizione di chi vorrebbe che questo aspetto lo assumessero le organizzazioni di massa.

Tanto per fare un esempio sarebbe mai stato possibile far promuovere da eventuali organizzazioni di massa i referendum?

Io credo invece che partendo dalla critica che facciamo invece al partito e al vecchio modo di far politica, sarebbe invece utile vedere che tipo di rapporto oggi si vuole instaurare con tutta quella serie di situazioni organizzate di massa o che si mettono in quella prospettiva.

Oppure discutere se l'ambito dove si forma linea politica sia le strutture in cui si interviene o invece la stanza dei bottoni del partito.

Vedere per esempio che tipo di dialettica deve esistere tra il movimento e il partito come strumento ma anche come sintesi generale, vedere se l'egemonia su cui sempre tutti hanno giocato è l'egemonia delle idee giuste del confronto dialettico oppure l'imposizione organizzata, quella che ha sempre rotto il movimento.

Discutere di queste cose non penso sia in contraddizione con quello detto sopra ma il modo giu-

sto per vedere insieme che cosa si vuole.

Da parte mia comunque non esiste predisposizione rispetto a questo problema e sono pronto a rinunciare a queste mie posizioni qualora dalla discussione che penso si debba aprire sull'organizzazione dovesse emergere

l'ipotesi di un nuovo modello di organizzarsi.

Solo in questo modo e non in quello perseguito fino ad oggi penso sia possibile continuare a impegnarsi politicamente ed avere una prospettiva su cui continuare a lavorare.

Lilliu dell'Alfa di Arese

Alfa Romeo: gli operai non si «prendono» più i tre giorni di ferie

La direzione dell'Alfa Romeo e i sindacati si sono accordati: le festività sono state concordate e così gli operai non si prenderanno più i tre giorni di ferie in agosto come del resto era stato deciso dal CdF di Arese. La fabbrica quindi riapre il 22 agosto e a fine anno, fra Natale e Capodanno, si chiuderà per altri tre giorni per recuperare le ultime ferie soppresse con l'accordo dello scorso anno. Oggi si stanno svolgendo le assemblee ad Arese per discutere della questione.

**-11
giorni
-6,5
milioni**

Sede di FORLI'

Per Lotta Continua perché torni organizzata al più presto! Anche perché mi sono stufato e così tanti compagni e per chiedere i soldi occorre un po' di organizzazione: Gianni

2.000, Beppe 2.000, Gabriele 1.000, Giorgio operaio 5.000, Loris 1.000, I compagni 10.000, Pino 2.000, Gianfranco 50, Lisa 1.000, Leo 1.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

«Scacchiatori» sconvolti 16.000, Dante L., Carpi (Modena) 10.000; Giancarlo F., Padova, 5.000; Gigi di Milano, buon lavoro, 5.000; Romano D.S., Villa Fonsina (Chieti), 25.000; Sandra C., Vico Equense (NA), 5.000; Franco C., Genova, 10.000; Pietro e Dino, Portocannone, 20 mila; Mario S., Bologna, 5 mila; Gino, Roma, 5.000.

Totale 132.000
Totale preced. 6.481.550

Totale compl. 6.613.550

Cioè, peggio!

Liberati in silenzio, così come li avevano catturati

Caserta — Dovrebbero essere scarcerati in serata i sessanta braccianti arrestati all'alba di sabato. Certamente il fatto che cominciasse a crescere tra gli abitanti della zona la volontà di rispondere con la mobilitazione, si cominciava a parlare insistentemente di una manifestazione a Santa Maria di Capua Vetere con sciopero generale nella zona, ha avuto il suo peso. E il fatto che qualcuno comin-

ciasse a pensare di aver sollevato un masso troppo grande per rischiare di farselo ricadere sui piedi traspare con chiarezza anche dai giornali di ieri mattina.

Per sessanta arrestati solo il «Corriere della Sera» ha ritenuto di sacrificare qualche cartella della prima pagina. Per il resto, vertice di Bonn (ma cosa meglio dell'episodio di Roccaromana potrebbe illustrare i suoi risultati?)

e, guarda guarda, la manifestazione nazionale svoltasi ieri mattina a Roma della Confagricoltori. L'Unità le dedicava un articolo in prima pagina ed un lungo corsivo. Nel tutto invano si sarebbe cercato un accenno ai fatti del casertano.

Tutta la posizione delle forze istituzionali sulla vicenda è stata, del resto, improntata alla massima ambiguità. Così la nota, riportata da «La Repub-

blica» di ieri, della federazione sindacale Federbraccianti - FISBA - UISBA in cui si legge: «(il sindacato) non ha mai voluto giustificare e ancor meno coprire le scorrettezze, che ove vengano registrate vanno colpite» insieme, poche righe più sopra, alla condanna dell'operato della magistratura e dei carabinieri. Così, mentre «L'Unità» parla di «attuazione del programma di governo», ma anche di «eliminare tutti

i residui assistenziali», la locale federazione del PCI ha diffuso ieri, nei paesi colpiti dalla repressione un volantino in cui è scritto, tra l'altro: «... l'assurda ed indiscriminata azione della magistratura che pone sullo stesso piano gli speculatori che approfittando dei bisogni altrui per il commercio delle giornate lavorative ed i piccoli coltivatori che subiscono il peso maggiore della crisi e della disoccupazione forzata» e

in cui si condanna il modo con cui gli arresti sono stati operati. La somma un colpo al cerchio degli accordi sul programma governativo cui succo è proprio colpire, sotto il nome di «residui assistenziali» gli strumenti legali e semilegali di sostentamento dei braccianti ed uno alla botte della popolazione della zona.

Un equilibrio che diventa ogni giorno più difficile.

Potevano arrestare tutti i braccianti del sud

Roccaromana (Caserta) — «Ehi voi che venite da Roma, com'è che non siete riusciti a trovare Moro?». Il solo precario rapporto che gli abitanti di questa isolatissima zona hanno con il mondo delle città e della politica è quello della televisione, arrivata insieme all'energia elettrica. I telegiornali non si ascoltano, perché si va a dormire presto per poi alzarsi all'alba. E, se anche Moro è arrivato a destare interesse e coinvolgimento fin qui, i braccianti e i contadini sono invece molto schivi a lasciare che adesso siano proprio i fatti loro a rimbalzare fuori zona. Il motivo è semplice: come in tutto il sud, anche da loro — insieme ai pozzi artesiani e alle acque del Volturno — i sussidi di disoccupazione e l'assistenza mutualistica gratuita costituiscono una componente essenziale di una economia di sussistenza. Si coltiva frumento, granturco, ma anche la vite e il pomodoro. Tante piccole proprietà spezzettate, cosicché quando uno ha finito di coltivare il suo campo — che non gli può mai dare più di tanto — deve andare a fare il bracciante da altri. Se può va a lavorare da parenti ed amici, altri piccoli o medi proprietari, se no cerca di farsi assumere alla giornata dagli

agricoltori.

«Sono sicuro che è stato qualche agrario a fare la spia — dice un anziano militante del PCI di Pietravairano — contro di loro lottiamo da tanti anni; pensate che qui nel 1949 abbiamo fatto l'occupazione delle terre scontrandoci con la polizia di Scelba. Poi li abbiamo ridotti a più miti ragioni, ma ancora adesso ogni anno cercano di imbrogliare sui contratti che firmano». Ci spiega i «piccoli privilegi» in più che i contadini hanno cercato di darsi; nessuno qui ama raccontar della propria miseria, e non solo per dignità, ma anche per la paura che quelle 140.000 lire annue di sussidio così decisive per sopravvivere, o il rimborso che viene dato alle donne incinte, vengano in qualche modo portati via: «Se uno fa il coltivatore diretto da queste parti, è chiaro che non ce la fa a pagare i contributi anche per tutti i familiari a carico; essendo poi che tutti loro, mogli e figli, lavorano la terra e badano alle bestie, allora è logico che godano dello status di bracciante. Se no non si vive mica».

A Roccaromana, paese con non più di 1.200 anime, scosceso e nascosto, abbiamo anche una imprevedibile sorpresa. Lo spazzino (ce n'è uno solo,

naturalmente) ci chiama e ci saluta: è Cataldo, un vecchio militante di Lotta Continua, nel '69 all'Autobianchi di Desio dov'era emigrato, e poi PID in Friuli fino ai giorni del terremoto. Ora è uno dei pochi che cerca di muoversi in paese, dove è ritornato e dove abita con i genitori. Sotto il suo pergolato di vite, finalmente all'ombra, ci offre del suo vino, squisito, e ci racconta: «Sto aspettando che arrivi una macchina da Caserta con dei volantini del PCI, così abbiamo qualcosa da distribuire...».

Ma non è il solo a mantenere un rapporto distaccato con il PCI, che pure qui ha ancora il fascino di essere l'unica forza che appaia in qualche modo «progressista» (forse proprio perché lo si vede pochissimo). Anche il vecchio militante di Pietravairano, sottovoce e quasi con vergogna, ci confessa: «Per tutti i motivi che vi ho detto prima io purtroppo ho delle divergenze con i nostri dirigenti nazionali, perché l'accordo di vertice che loro hanno fatto a Roma, dalle nostre parti difficilmente riusciamo a realizzarlo...».

Ma parlare di politica, parlare dei problemi del Mezzogiorno, è cosa difficile. Sono tre o quattro in tutto le

persone con cui abbiamo potuto fare lo. Per i più invece si tratta di conservare questi pochi soldi su cui regge la loro sopravvivenza e le loro possibilità di aggregazione sociale. Raggiungere in qualche modo le giornate lavorative che danno diritto alla mutua e — soprattutto — al sussidio di disoccupazione. Di poter dormire tranquilli nelle loro case senza essere circondati dai carabinieri. Di poter terminare il lavoro della giornata, così urgente in questi giorni. Qualche giovane si è lamentato con noi del fatto che l'industrializzazione si è fermata a Capua, alle soglie della Valle del Volturno. Ma i vecchi sono di diverso avviso: «Qui da noi si sta bene, non c'è nessuna fabbrica a vista d'occhio, abbiamo la luce e l'acqua, la terra è buona...».

Quando gli raccontiamo che al Nord un'intera città rischiava di scoppiare per colpa di una fabbrica ridotta a zero, dicono: «Da noi questo non ci può capitare!». Il vecchio militante del PCI ha la voce spezzata dalla rabbia: «Proprio noi dovevamo venire a prendere. Noi, la povera gente. Noi quei disgraziati che hanno fatto le gne e acquedotti che non funzionano, che fanno la speculazione edilizia assumendo come manovali i braccianti disoccupati».



Circa 30 mila contadini provenienti da tutte le regioni italiane hanno manifestato ieri a Roma su iniziativa della «Confagricoltori» per sollecitare l'approvazione di una «giusta legge» sui patti agrari. Preceduto da alcuni trattori, il corteo dei manifestanti con in testa i sindaci ed i gonfalonieri di una cinquantina di comuni, si è mosso alle 9,30 da piazza della Repubblica. I manifestanti dopo aver attraversato via Cavour e via dei Fori Imperiali, distribuendo frutta e fiori ai cittadini che assistevano si sono radunati in piazza Santi Apostoli dove un comizio dell'on. Giuseppe Avolio, presidente della Confagricoltori, ha concluso la manifestazione sui sessanta arrestati del casertano, né slogans, né striscioni, strano.

(Continuaz. della prima) rabinieri di Roma sono irrotti con la stessa violenza insensata che eravamo abituati a leggere nei romanzi latino-americani o, per restare in zona, nelle gesta del corpo dei Bersaglieri, creata apposta dai Savoia per imporre la loro morsa «unitaria» ai contadini del Sud divenuti briganti.

Nella valle del Volturno non ci sono più briganti, e sono cambiati anche quelli che combattono contro di loro. Non c'è nessuna armonia letteraria in una repressione brutale che, se pure s'è avviata sulla spinta di un agrario e sull'ottusità di un giudice di provincia, viene dritta da nord a sud lungo l'autostrada del Sole. Viene dagli uomini del vertice di Bonn, da quelli del piano agro-alimentare della CEE, dai vari ministri italiani che per restare al passo dei ricatti multinazionali hanno scelto la strada del taglio violento della spesa pubblica.

Per ricavare diecimila miliardi nel 1979 il ministro del Tesoro Pan-

dolfi ha individuato due grandi piani: assottigliare drasticamente le spese sanitarie e sganciare le pensioni dalle dinamiche del salario e dell'inflazione, facendo così in modo di tagliarle. Questa linea lamalfiana, falsamente efficientista, è sinceramente antimeridionale; e il magistrato che ha fatto arrestare i braccianti del casertano (e che tanti altri ne avrebbe fatti rinchiudere, se non fosse stato fermato prima) è un coerentissimo applicatore di tutto quello che Ferrari Aggradi, Napolitano, La Malfa e tutti gli altri stanno decidendo nella capitale. Dal primo all'ultimo questi uomini sanno come vive il meridione d'Italia, anzi, come l'hanno costretto a vivere. Sanno che togliere il sussidio di disoccupazione o magari — perché no? — la pensione d'invalidità può significare gettare sul lastrico interi paesi già poverissimi.

Può significare la guerra aperta contro centinaia di migliaia di lavoratori della terra del sud.

Non c'entrano niente, i partiti, con la gente del sud. Anche i pochi quadri del PCI che si trovano in quelle terre nascoste, lontane dalle vie di comunicazione e dalle federazioni provinciali, sono altra cosa — completamente — da un partito che essi non conoscono (e che per quel poco che conoscono non seguono), di cui essi si servono da bandiera e da supporto, e che a sua volta non li conosce affatto. Sono, i partiti, e siamo anche noi, lontani dal conoscere il rapporto intricato che lega (e più

spesso separa) la rabbia e i bisogni di quella gente ad una qualsivoglia forma di politicizzazione e di organizzazione. Il 11 giugno, il tanto vituperato «qualunquismo» ne dicono ancora troppo poco.

Tornano alle loro terre i braccianti usciti di galera, con l'intima speranza di essere dimenticati e di poter continuare a sopravvivere in pace. Forse è sventata questa nuova troppo frontale scoperta contro di loro, tante altre ne tenteranno. Non possiamo dimenticarcelo.

Ristabiliamo la verità (ovvero errata corregge)

Nel servizio di ieri di Roccaromana c'erano ben 17 errori od omissioni, dovuti alle difficoltà di trasmissione dell'articolo. Ne correggiamo qualcuno, tra quelli più gravi: la frazione di Roccaromana si chiama Statigliano e non Saviccaromana si chiama Statigliano e non Saviccaromana la moglie del medico si fa segnare bracciante, e non «ti fa segnare bracciante». Per cui è lei che poi non va a lavorare (e che naturalmente non viene arrestata). Circolava voce che il giudice avrebbe approntato 2000 mandati di cattura, non che «abbia spiccato». La CISL non viene venduta da tutti quanti, ma viene semplicemente definita «venduta». Circolava notizia che i braccianti della terra che campano con gli stessi metodi di quelli di Roccaromana non sono «centinaia e migliaia», ma centinaia di migliaia.

Le pagine sui braccianti del casertano sono state curate da Beniamino, Gad, Giancarlo e Tano.